N. 2
Anno 93 - Giugno 2012

Vocifraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



Un altro tempo: un'altra vita?

La favola bella dell'essere exallievo

Educare: una sfida, una croce

in copertina



N. 2

Aprile-Giugno 2012

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

editoriale

3 Condividere relazioni nel mondo digitale

tema formativo

4 Un altro tempo: un'altra vita?

famiglia salesiana

7 Exallievi da cento anni

9 L'exallievo di Don Bosco e l'impegno nella società e nella chiesa

socio politica

11 Per il cristiano la buona politica è vivere la Carità

famiglie ed educazione

12 L'importanza dell'accordo in famiglia e nella società

vita della chiesa

14 L'anno della fede

foglio notizie

18 La favola bella dell'essere exallievo e le difficoltà che incontriamo

società

19 Educare: una sfida, una croce

21 Ritorno in Iraq

vita associativa

22 Don Bosco arriva ad Alassio

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Valerio Martorana

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Po.Li.Graf. S.r.l. - Pomezia**
Via Vaccareccia, 41/b - 00040 Pomezia (Rm)

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Po.Li.Graf. S.r.l. (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto ANDREA CARBONARI**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di giugno 2012

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «lo vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Michele PANAJOTTI



Condividere relazioni nel mondo digitale

La frequenza ormai abitudinale per gran parte di noi, adulti o giovani, nell'interfacciarsi con il mondo digitale ci pone nella condizione di riflettere sull'uso di queste opportunità.

È chiaro che non si fa solo riferimento alla tecnologia avanzata, allo sviluppo ormai quotidiano di strumenti e di tecnologie, ma soprattutto alle relazioni tra le persone.

Viene spontanea una domanda: il mondo virtuale del digitale aiuta, arricchisce, o modifica l'ambito relazionale?

Siamo costretti a convivere con questa novità, per certi versi affascinante, per altri intrigante e deviante.

Appare del tutto evidente che non si può rimanere soggetti inerti, fruitori passivi del mezzo, ma occorre una nuova capacità di interagire per ridiventare attori.

Oggi più che mai in tema di emergenza educativa l'ambito della "rete" assume una rilevanza strategica.

Le relazioni sociali si creano, si consolidano, si distruggono via rete. Spesso neanche esiste la possibilità di avere l'opportunità di "stringere una mano".



Lascio da parte i rischi legati a questa diffusione della relazione, soprattutto per gli adolescenti, per soffermare l'attenzione sul contesto sociale culturale che queste nuove opportunità possono avere come ricaduta.

Le tradizionali e ormai obsolete dinamiche educative sono state di fatto superate dalla dimensione mediatica.

Tutto passa attraverso la rete: conoscenza, curiosità, relazione affettiva, informazione... senza avere spesso alle spalle una capacità diagnostica culturale e di discernimento socio-esistenziale.

Spesso la costante che accomuna tali conseguenti relazioni è la superficialità che va a concretizzarsi in legami fluidi, deboli, provvisori.

Esistono sicuramente lati positivi nell'uso dei nuovi mezzi di comunicazione, in primis l'autonomia rispetto ad altri fattori usuali di dipendenza. Essi permettono la diffusione in tempo reale dell'informazione, accanto però alla minaccia di vedere violata la propria privacy.

Cambia il mondo dell'informazione, ma cambia anche il mondo delle relazioni. Digitando un motore di ricerca entriamo in mondi fino a poco tempo fa a noi sconosciuti. È una grande sfida che richiede altrettanto grande preparazione. Occorre avere la capacità del discernimento.

Tra le sfide che l'emergenza educativa di oggi sollecita alla nostra esistenza sicuramente al primo posto va inserita a livello educativo la capacità di essere attori nel discernimento. Tocca all'uomo di oggi dedurre, distinguere, discernere tra il futile, l'effimero, il precario, per cercare di orientare la propria domanda di sapere verso il vero e il duraturo, verso ciò che t'interroga, ti fa pensare e in sostanza ti rimette in gioco come persona. ■

L'uomo d'oggi deve imparare a distinguere ciò che è duraturo da ciò che è effimero

(Foto TANDBERG_CO)

don Enrico PERETTI
Delegato Nazionale



Un altro tempo: un'altra vita?

Per sempre allievi di Don Bosco



"Qui ci basti il dire che Don Bosco rivedendosi innanzi tanti ***suoi cari giovani, già stati l'oggetto delle sue amorevoli sollecitudini****, udendoli a promettere che* ***anche in mezzo al mondo, nei loro impieghi, in seno alle proprie famiglie sarebbero rimasti ognora fedeli agli insegnamenti religiosi e morali, che loro aveva impartiti*** *nei verdi lor anni, ne provò ineffabile piacere, e si sentì commuovere sino alle lacrime. Egli ... li ringraziò soprattutto delle promesse fattegli di* ***regolarsi sempre da buoni cristiani tra mezzo a tutte le vicende della vita,*** *assicurandoli che Dio non li avrebbe abbandonati giammai.* ***«Se Don Bosco ha qualche nome nel mondo, disse egli, non lo deve già né alle sue virtù né ai suoi talenti, ma lo deve alla buona riuscita, alla buona condotta dei suoi figli. ...*** *Continuate dunque ad essere buoni cristiani e savi cittadini, e così sarete ognora la mia consolazione, il mio gaudio, la mia corona.» (24 giugno 1870)*

Cent'anni non sono una tappa da poco (in realtà il primo incontro di Don Bosco con un gruppo di exallievi è avvenuto 142 anni fa, ndr). Dicono della consistenza e del valore della nostra associazione, del suo essere fondata su basi solide, ispirazioni vere, voluta dallo Spirito del Signore. Da molte parti sentiamo lo scricchiolio di una struttura che fatica a essere nuova, forse anche a rinnovarsi sulla voce dello Spirito.

Potremmo pensare di nostro a mille rifondazioni, a mille cambi di regolamento e di struttura, ma ciò che realmente rende possibile il rinnovamento è il ritorno al carisma fondativo.

Dobbiamo cioè andare alla riconoscenza di quei primi allievi che diventati adulti, sono ritornati da Don Bosco per dirgli grazie di averli accolti nella sua famiglia, di averli fatti diventare adulti con la gioia di collaborare con Dio alla costruzione del Suo Regno attraverso il dono della Fede, di aver dato loro l'amicizia di fratelli e di amici con cui gli anni anche difficili della fanciullezza avevano preso il sapore della conquista dell'autonomia e della maturità.

Don Bosco guardava commosso a quei suoi ragazzi ormai grandi, a Gastini che "sul suo viso" aveva imparato a diventare barbiere, lasciando la traccia di tagli e ferite (cosa non si fa per i figli!). Li vedeva ora grandi, padri di famiglia, artigiani e lavoratori. Alcuni erano saliti nella responsabilità per il bene comune.

Come Don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia con la pedagogia della bontà

La gioia e la commozione di un impegno ben riuscito segnava il suo volto nel sorriso.

È così avviene anche oggi, per noi. Don Bosco continua con gioia a guardare il frutto bello del suo lavoro educativo e di quello dei suoi figli. Ci dice che un altro tempo, quello di ieri, non è un'altra vita, ma è la vita conosciuta ieri da vivere oggi, nella fatica di adattare ai tempi nuovi un'associazione che non può più avere le forme di ieri, ma deve essere egualmente la stessa di Gastini e amici: riconoscenza e partecipazione alla missione di Don Bosco, del Padre amato!

È come la sofferenza di un bruco che diventa farfalla: abbandona le vecchie forme e ne prende di nuove. È un cammino che ha bisogno della verità e della carità. Diversamente è un fallimento. Nell'incontro del sogno con il carissimo Valfrè, exallievo dei primi anni, Don Bosco disegna nella lettera da Roma il percorso che è anche quello del nostro rinnovamento.

Ritornino i giorni dell'affetto e della confidenza

«Concludo: sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione, per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre.

Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi dico: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana, perché la Vergine Santissima lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci dunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che debbono ubbidire faccia regnare fra di noi lo spirito di San Francesco di Sales.

O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò staccarmi da voi e partire per la mia eternità. (Nota del segretario: A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lacrime, non per rincrescimento ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce; dopo qualche istante continuò). *Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale egli stesso vi desidera.*

A questo fine il Santo Padre, che io ho visto venerdì 9 maggio, vi manda di tutto cuore la sua benedizione. Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre.

Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità; Don Lazzero e Don Marchisio pensino a far sì che stiano allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso».

(Conclusione della "Lettera da Roma")



Siamo ancora nella festa del nostro centenario, mille ricordi affettuosi ci salgono alla mente e agitano il cuore: siano essi a guidare le nostre scelte. Migliaia di giovani continuano a uscire dalle scuole e dagli oratori che ci hanno visti bambini, ragazzi e giovani. Sono chiamati come noi lo siamo stati a far parte dell'associazione Exallievi di Don Bosco per costruire il Regno Dio con la stessa passione di Don Bosco, là dove la Provvidenza li pone a essere uomini e donne.

Le nostre unioni sono chiamate a essere per loro spazio accogliente di formazione e di cura della memoria educativa. Da padri dei giovani noi siamo chiamati a fare loro spazio, ad ascoltare le loro domande, ad accompagnare la loro crescita di uomini e di cristiani. Non dobbiamo farci da parte perché un padre nella famiglia accompagna ed educa i figli fino a renderli responsabili. Se siamo padri accompagniamo questi figli. Se siamo figli ascoltiamo con affetto e con fiducia questi padri (vedi nel libro dei Proverbi).

Dobbiamo rinnovare i consigli delle nostre unioni, formarci insieme su quanto la Chiesa, Don Bosco e la Congregazione continuano a dirci ancora. Dobbiamo costruire strutture agili, consigli più semplici, dove l'amore nel servizio ai fratelli conti più dell'onore di essere scelti in ruoli di responsabilità. E conti e bilanci andranno ridotti all'essenziale, sia nella quantità sia nel tempo di discussione che ci chiedono. Ma nella fiducia. Diversamente tutto cade.

Al termine di questo sessennio che ho vissuto come delegato nazionale posso dire che su questa strada l'associazione ha un grande futuro, perché gli allievi di Don Bosco che diventano adulti saranno ogni anno migliaia.

Ho conosciuto persone splendide di cui mi onoro di essere amico, anche se a volte per la mia intemperanza ho posto qualche inciampo. Ne chiedo sinceramente perdono.

Ho visto crescere una generazione di giovani che si preparano con entusiasmo a contribuire alla crescita dell'associazione, non ultimo nello splendido incontro di Mestre.

Riconosco alcune fatiche che ci impediscono di essere quel che il Signore vuole e che Don Bosco ci ha insegnato a essere.

Chi verrà al mio posto ci vuole già bene: don Guido Errico ha già seguito gli exallievi nell'ispettoria meridionale. Accoglietelo come un dono di Dio, presentandogli un'associazione serena e ben motivata.

Fra qualche mese ci saranno anche le elezioni della nuova presidenza nazionale: preparatele fin da ora nella preghiera e nel discernimento, facendo emergere disponibilità al servizio (non chiamatele candidature!) nei diversi ruoli, nessuno escluso. Non fate discorsi negativi, cercate il meglio non cordate, non geopolitica. Sarà il regalo grande che facciamo al carisma salesiano in vista del bicentenario nella nascita di Don Bosco.

Per il Prossimo anno il Rettor maggiore ci offre questa strenna: ***«Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti»*** *(Fil 4,4).*



Come Don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà. Ci vedano così tutti coloro che ci guardano e possano dire con stupore che siamo tutti figli di Don Bosco.

«Se Don Bosco ha qualche nome nel mondo, disse egli, non lo deve già né alle sue virtù né ai suoi talenti, ma lo deve alla buona riuscita, alla buona condotta dei suoi figli. ... *Continuate dunque ad essere buoni cristiani e savi cittadini, e così sarete ognora la mia consolazione, il mio gaudio, la mia corona.» (24 giugno 1870)*

Mi preme aggiungere un ringraziamento per tutti, per i presidenti ispettoriali e per tutta la presidenza nazionale, per i giovani e per i tanti exallievi che ho incontrato nei 53 incontri avuti nelle ispettorie in questi sei anni. Davvero ho visto in ognuno accoglienza e disponibilità dal primo a Torino in preparazione al convegno, al prossimo a Salerno tra pochi giorni: ho respirato davvero e sempre spirito di famiglia!

Mi preme ringraziare in particolare Andrea Carbonari che con questo numero conclude la sua collaborazione con la rivista per sopraggiunti e più gravosi impegni professionali. Non sarebbero usciti i trenta numeri di questi anni senza il suo impegno concreto, generoso e fedele.

Grazie Andrea per il tuo servizio discreto e attento, ti sento veramente amico.

Vi lascio con un ricordo di Piergiorgio Frassati, in qualche modo anche lui exallievo per tanti anni affidato alla guida spirituale del salesiano don Cojazzi.



«Un giorno - ricorda Luciana, la sorella - Pier Giorgio e papà furono avvicinati da un poveraccio male in arnese, che tendeva la mano dicendo di avere fame. Papà disse a Pier Giorgio: "È un ubriaco", e tirò avanti. Ma Pier Giorgio si fermò un attimo, e vide su quella faccia la fame vera, insieme alla tristezza, e allora si mise a rincorrere il babbo, e a protestare e a piangere camminandogli accanto. "Ma che hai?" fece a un tratto il papà seccato. E lui: ***"È venuto Gesù, e tu l'hai mandato via"****. E la durò così a lungo, che ottenne la promessa che papà avrebbe preso informazioni su quel poveraccio, e se davvero era misero l'avrebbe aiutato».*

«È venuto Gesù, e tu l'hai mandato via».

Fa che non capiti anche a noi Signore! Apri i nostri occhi e il nostro cuore.

Fa che noi sappiamo riconoscere il tempo del tuo passaggio in mezzo a noi. ■

(Foto ANS e SDB.ORG)

Exallievi da cento anni

Dal 26 al 29 aprile scorsi si è svolto il Congresso Mondiale degli Exallievi/e di Don Bosco. La scelta di tenere quest'incontro a Valdocco non è un caso, ma una scelta dettata dal desiderio di celebrare il Centenario dell'Associazione dove tutto è iniziato...

Era il 24 giugno del 1870, il giorno onomastico di Don Bosco. Un manipolo di exallievi guidati da Carlo Gastini, caporilegatore nella tipografia dell'oratorio, stretti da grande affetto per il loro antico maestro, decisero di portargli in dono un piccolo servizio da caffè.

Il movimento continua a espandersi nel mondo fino alla realizzazione di una compiuta struttura organizzativa effettuata statutariamente con il primo *Congresso Internazionale* convocato nel 1911 a Torino, cioè circa 100 anni fa.

L'incontro dell'aprile 2012 ha visto la partecipazione di circa 23 delegazioni di altrettanti Stati del mondo per un totale di 250 partecipanti. Gli exallievi provenienti dall'Africa, dall'America Latina, dall'Asia e dall'Europa si sono confrontati sulle varie attività presenti nelle loro realtà e hanno condiviso la loro esperienza accomunata dall'ideale salesiano "buon cristiano e onesto cittadino".

Dove tutto ha avuto inizio

In queste giornate caratterizzate da diverse lingue e culture l'Amore per i giovani ha fatto battere il cuore all'unisono nei luoghi dove Don Bosco ha iniziato il suo percorso e dove è partita la storia della Famiglia Salesiana. Valdocco, il Colle Don Bosco, Castelnuovo Don Bosco, Mondonio, Riva di Chieri e Capriglio sono i luoghi visitati che hanno permesso di ripercorrere anche la storia di Mamma Margherita, la prima educatrice di Giovannino, e di Domenico Savio, il primo "frutto di santità" della spiritualità salesiana.

Oltre alla visita di Torino e dintorni, gli exallievi hanno ascoltato la relazione



Sui luoghi di Don Bosco si è tenuto il Congresso Mondiale degli Exallievi/e

di don Socimo Semeraro, professore ordinario dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, dal titolo *Don Filippo Rinaldi e l'Associazione Mondiale degli Exallievi Don Bosco*. «*(...)* La beatificazione di don Rinaldi racchiude un significato di particolare attualità: ci presenta il terzo successore di Don Bosco *come custode e rivelatore* del segreto dello "spirito salesiano", per l'animazione e la guida *di tutta la nostra Famiglia*: egli indica chiaramente *a ogni Gruppo*, oggi in modo particolare agli exallievi, *il vincolo comune* che ci unisce. Don Rinaldi che fu chiamato "lampada dalle molte luci" e che diede inizio nel secolo scorso all'Ass. Mond. degli Exall. potrà "illuminare" ancora oggi il percorso più adatto del rinnovamento, soprattutto nelle molteplici zone d'ombra di questo nuovo Millennio. (...)

È bello e stimolante notare che la denominazione data agli antichi allievi delle nostre Case non è quella di Exallievi "salesiani", bensì quella di Exallievi/e "*di Don Bosco*!. La considero una scelta che, formulata storicamente per la prima volta all'Oratorio e continuata poi ovunque nel tempo e nello spazio, è per noi veramente e concretamente programmatica. Gli Exallievi sono nati, diciamo così, per autogenerazione dalla "educazione ricevuta" da Don Bosco e dai suoi primi collaboratori (...).

Mi immagino di vedere il beato don Rinaldi con in mano il nuovo testo dello Statuto della Confederazione degli exallievi. Aprendolo, ci indica la lettera di accompagnamento (scritta dal suo successore don Pascual Chávez Villanueva, nostro attuale Rettore Maggiore) che dev'essergli oltremodo cara, perché - sia pure con parole nuove e diverse dalle sue -richiama un identico contenuto, immutato e vivo, proprio quello che ha caratterizzato tutta la sua vita. Ascoltiamolo come quelle parole ce le stesse leggendo lui:

"Chi dà unità all'Associazione e riunisce in comunione tutti i suoi membri è lo stesso Don Bosco, il suo Sistema Educativo e la sua missione. Carissimi Exallievi, in questo particolare momento storico, la società, la Chiesa e la Famiglia Salesiana vi chiedono di avere a cuore la difesa e la promozione di quei valori che noi tutti consideriamo "non negoziabili". Essi rappresen-



tano infatti la garanzia di una vita veramente umana per tutti. Mi riferisco in concreto ai valori della vita, della libertà e della verità. Voi, inseriti nel tessuto vivo della società, siete chiamati a essere i difensori di questi valori. In questa missione manifesterete al mondo cosa significhi essere "sale della terra" e "luce del mondo", vivendo la vostra esistenza di laici guidati da una chiara coscienza morale, svolgendo il vostro lavoro con un'accurata competenza professionale ed esprimendo la vostra apertura al mondo di oggi con un concreto impegno sociale. Don Bosco vi chiama ancora una volta a essere "buoni cristiani e onesti cittadini"; a promuovere la dignità umana e l'identità della famiglia; a praticare la solidarietà nell'Associazione e fuori di essa, soprattutto a favore dei giovani più disagiati; ad essere in contatto con i giovani che terminano i processi educativi nelle case salesiane, al fine di invitarli ad inserirsi attivamente nell'Associazione, che li farà sentire sempre "allievi di Don Bosco" e offrirà loro l'opportunità di una formazione continua e di un'aggregazione concreta per il loro impegno sociale".

Penso sia soprattutto questo che ci raccomanda, oggi, don Rinaldi in queste giornate del Centenario».

L'intervento del rettor maggiore

Durante la Santa Messa nella Chiesa del Colle Don Bosco vi è stata la consegna della Luce ai vari rappresentanti delle Nazioni presenti. Don Josè Pastor Ramirez, delegato mondiale, ha scritto in proposito: «Gesù non solo ci esorta a vivere nella luce, ma addirittura ci chiede di essere luce. È proprio quello che diceva Don Bosco ai suoi Exallievi: *'Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male'*».

Don Pascual Chavez Villanueva, Rettor Maggiore dei salesiani e successore di Don Bosco, ha concluso il Centenario con un discorso significativo e pieno di speranza per il futuro dell'Associazione, se tale futuro sarà basato su un presente che crede e investe nei giovani (vedi pagg. 9 e 10 della nostra rivista).

«Vorrei cominciare ricordando che le Associazioni di Exallievi e di Exallieve non furono fondate da Don Bosco né dai Salesiani. Esse sono nate da un senso di gratitudine vissuta e condivisa. La riconoscenza è il primo frutto di una buona educazione, perché essa continua ad essere "cosa del cuore". Una risposta spontanea al cuore di Dio che non ha risparmiato neppure il proprio Figlio per salvarci; al cuore di Don Bosco, che promise ai suoi ragazzi che sino l'ultimo respiro della sua vita sarebbe stato per loro. (...) Se tutta l'educazione salesiana è orientata a formare *onesti cittadini e buoni cristiani*, questo vuol dire che in questo binomio si trova l'identità e la missione degli Exallievi di Don Bosco. Come *cristiani o credenti appartenenti ad altre religioni* siete chiamati a essere *"sale della terra e luce del mondo, e lievito che fermenta la massa"*. Queste sono le immagini adoperate da Gesù per definire la natura e la missione dei discepoli. L'identità più profonda dell'Exallievo non è diversa. Semplicemente bisogna «*essere*» per avere significato e rilevanza. (...) Come *cittadini* siete chiamati a essere veri cittadini di questo mondo per collaborare alla sua umanizzazione. (...) Ugualmente si dovrà essere solidali con tutti coloro che, nel mondo, sono impegnati nella lotta per la riduzione della povertà, creando con loro *reti di bene*. Più in particolare, come Exallievi di Don Bosco c'è un contributo specifico da dare: credere nella gioventù, scommettere sulla educazione, promuovere il Sistema Preventivo, convinti che la scelta di Don Bosco per affrontare i problemi sociali, quella dell'educazione, è non solo la più giusta, ma anche la più efficace. (...) L'educazione salesiana è un'educazione che aiuta a divenire seme nel mondo e che ci insegna a impostare "gli affari del mondo" sotto la luce del Vangelo.

La nostra presenza salesiana, nelle sue variate forme, è chiamata, in quest'ora storica, a far capire e far trionfare la priorità dello spirito sulla materia; la priorità delle persone sulle cose; la priorità dell'etica sulla tecnica; la priorità del lavoro sul capitale; la priorità di una giusta distribuzione dei beni; la priorità del perdono sulla giustizia; la priorità del bene comune sugli interessi personali».

Ospiti e organizzatori

La celebrazione ha visto la partecipazione anche di personaggi illustri ed Exallievi che testimoniano con orgoglio la loro riconoscenza all'educazione salesiana ricevuta. Ricordiamo il Procuratore Capo di Torino Gian Carlo Caselli e Magdi Cristiano Allam, exallievo della scuola salesiana de Il Cairo, oltre ai vari rappresentanti delle istituzioni politiche del Comune e della Provincia di Torino e della Regione Piemonte che hanno riconosciuto l'importanza e l'innovazione che il torinese Don Bosco ha portato nel territorio e nel mondo.

I lavori sono stati diretti dalla Presidenza Mondiale (erano presenti il presidente Francesco Muceo, il delegato mondiale don Josè Pastor Ramirez, e i due Vice Presidenti Julio Castilliano, dal Guatemala, e Angel Gudiña, dalla Spagna oltre al tesoriere Ninì Cubeta, la segretaria Deborah dell'Armi e la consigliera Dony Sapienza) in collaborazione con l'Ispettoria Piemonte e Val d'Aosta che si sono occupati dell'organizzazione logistica.

Resta il ricordo dei luoghi in cui si respira sempre aria di canti e giochi e l'affetto degli amici rivisti e delle nuove conoscenze che si sono dati appuntamento alla prossima volta... ■

(Foto ANS)

Don Pascual Chávez VILLANUEVA

L'exallievo di Don Bosco e l'impegno nella società e nella chiesa

Pubblichiamo alcuni stralci della relazione del Rettor Maggiore durante le celebrazioni del centenario della Confederazione Mondiale Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

Cari fratelli e sorelle!

[...]

a) L'Exallievo/a cristiano vive seriamente i vincoli battesimali e della Cresima, accentuando la tipica spiritualità di Don Bosco espressa in uno stile di vita apostolicamente impegnato derivante dall'essere discepolo del Cristo. A questo scopo:

Promuoverà le attività a servizio dell'uomo coinvolgendo quanti, nobilmente orientati e animati da buona volontà, operano per la crescita globale della persona umana e il rispetto della famiglia;

Curerà un'aggiornata sensibilità ecumenica tra i cristiani e l'apertura al dialogo con le altre religioni.

b) L'Exallievo/a di altre religioni partecipa degli ideali di Don Bosco, condivide i valori educativi culturali, spirituali e sociali del suo sistema e li riconosce come patrimonio comune della famiglia umana. Si fa dispensatore di questi beni nei suoi ambienti di vita e di lavoro, e li sostiene anche con quanto suggerisce la sua religione e cultura.

c) L'Associazione degli Exallievi/e partecipa nella missione di Don Bosco e della Famiglia Salesiana in diversi modi:

- valorizzando e curando la famiglia,
- assumendo con impegno l'educazione della gioventù,
- "promovendo i valori inerenti alla persona umana e il rispetto della dignità dell'uomo",
- incrementando la comunione attiva con tutta la Famiglia Salesiana,
- curando gli allievi al termine del curricolo formativo,
- curando la "formazione permanente" degli associati.

d) Inoltre, l'Exallievo/a di Don Bosco, cristiano o di altra religione, è chiamato a esprimere e sviluppare oggi, da adulto, i semi della "educazione ricevuta", cioè a svolgere la missione con:

- **Competenza professionale:** per poter dire una parola autorevole in qualunque campo della vita (la politica, l'economia, l'arte...) bisogna essere competenti, sì da diventare un autentico lievito nella società;
- **Coscienza morale**: vale a dire con una qualità umana, arricchita da valori che permettano la persona stessa di saper discernere e scegliere con responsabilità, ma anche orientare altri nelle loro scelte o, comunque, diventare punto di riferimento per altre persone;
- **Impegno sociale**: non pensando soltanto al successo personale, ma piuttosto al bene comune. Sarà dunque impegnato/a a costruire un mondo migliore: questo è un compito possibile e, soprattutto, è responsabilità nostra.

e) Nell'impegno sociale, politico ed economico bisogna avere molto a cuore e difendere a ogni costo i valori, soprattutto:

- la **vita**: che è sacra, dalla nascita fino alla morte. Occorre oggi inoltre aiutare specialmente i giovani a trovare il senso della vita e impegnarci a curare la qualità della vita, specie quella dei più poveri e bisognosi.
- la **libertà**: specialmente oggi, nel momento in cui i governi sembrano agire sempre più in modo monarchico pur apparendo democratici, mettendo a repentaglio la libertà e l'impegno, la responsabilità comune di costruire un mondo migliore, dove la libertà venga garantita a tutti;





- la **verità**: non solo quella scientifica, ma anche quella affettiva e spirituale, soprattutto ora che si assiste al passaggio da un sano pluralismo al relativismo, per sbocciare finalmente a un nichilismo, che porta alla perdita di qualsiasi quadro di riferimento e al disfacimento della società.

Se tutta l'educazione salesiana è orientata a formare *onesti cittadini e buoni cristiani*, questo vuol dire che in questo binomio si trovano l'identità e la missione degli Exallievi di Don Bosco.

Credenti e cittadini

Come *cristiani o credenti appartenenti ad altre religioni* siete chiamati a essere «*sale della terra e luce del mondo, e lievito che fermenta la massa*». Queste sono le immagini adoperate da Gesù per definire la natura e la missione dei discepoli. L'identità più profonda dell'Exallievo non è diversa. Semplicemente bisogna «*essere*» per avere significato e rilevanza. Dalla presenza di veri credenti dipende la manifestazione di Dio e del suo amore nel mondo: «essere testimoni di Cristo oggi esprime bene il significato di questa missione, che nessun battezzato può delegare o eludere». Ma se il sale perde il suo sapore, o se si mette la luce sotto il moggio, o se il lievito non ha forza per fermentare, tutte queste cose non servono a nulla. Hanno perso la ragione del loro essere e l'umanità rimane privata dei segni di Dio. Questa identità ci viene data quindi dalla nostra fede in Gesù e dal suo Vangelo, che ci rendono anzitutto testimoni attendibili. «La vostra vocazione e missione porterà frutto a condizione che, nel vostro agire, sappiate sempre ritornare a Cristo, ripartire da Cristo, mantenere fisso lo sguardo sul volto di Cristo».

Come *cittadini* siete chiamati a essere veri cittadini di questo mondo per collaborare alla sua umanizzazione. Voi sapete bene quante persone di buona volontà, anche non credenti, sono impegnate fino in fondo nella difesa degli ecosistemi, dei diritti umani, nella lotta contro la malattia, la povertà, ecc. L'impegno dell'Exallievo è quello di partecipare da cristiani e cittadini alle attività pubbliche portando una rinnovata esigenza di giustizia sociale, di solidarietà, di sviluppo, di pace. Ugualmente si dovrà essere solidali con tutti coloro che, nel mondo, sono impegnati nella lotta per la riduzione della povertà, creando con loro *reti di bene*. Più in particolare, come Exallievi di Don Bosco c'è un contributo specifico da dare: credere nella gioventù, scommettere sulla educazione, promuovere il Sistema Preventivo, convinti che la scelta di Don Bosco per affrontare i problemi sociali, quella dell'educazione, è non solo la più giusta, ma anche la più efficace.

Cari Exallievi, viviamo tempi esaltanti e sfidanti. Non è questo un tempo per la nostalgia o per l'irresponsabilità, non possiamo ridurci a essere dei consumatori o dagli spettatori della storia. Abbiamo davanti un mare aperto: la propria famiglia, il campo di lavoro e della comunicazione, le attività sociali e politiche, la gioventù, la stessa Famiglia Salesiana, il mondo. Voi siete responsabili di portare nella società i valori cristiani ed educativi salesiani. «*Gli Exallievi sono, di per sé, particolarmente preparati, appunto per l'educazione ricevuta, ad assumere una responsabilità di collaborazione secondo le finalità proprie del progetto salesiano*». Sappiamo quanto Don Bosco amasse i suoi allievi, ma diceva agli exallievi «*vi amo ancora di più, perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco... /... voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco*».

[...] Il nostro atteggiamento non dovrà mai essere, pertanto, quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia e degli altri paesi in cui vi trovate a vivere. Tocca a noi infatti dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente: se sapremo farlo, la Associazione renderà un grande servizio non solo alle nazioni da cui provenite e dove svolgete la vostra missione, ma anche a tutto il mondo. Se è vero che oggi, ovunque, è presente l'insidia del secolarismo, è altrettanto universale la necessità di esprimere e testimoniare una fede vissuta in rapporto alle sfide del nostro tempo.

Come conclusione

Ecco, cari Exallievi ed Exallieve, il compito della vostra Confederazione Mondiale, chiamata a offrire il proprio contributo in questo momento della storia del mondo, anzitutto vivendo e attuando l'educazione che avete ricevuto. L'educazione salesiana è un'educazione che aiuta a divenire seme nel mondo e che ci insegna a impostare "gli affari del mondo" sotto la luce del Vangelo.

La nostra presenza salesiana, nelle sue variate forme, è chiamata, in quest'ora storica, a far capire e far trionfare la priorità dello spirito sulla materia; la priorità delle persone sulle cose; la priorità dell'etica sulla tecnica; la priorità del lavoro sul capitale; la priorità di una giusta distribuzione dei beni; la priorità del perdono sulla giustizia; la priorità del bene comune sugli interessi personali.

Cari amici, vi ringrazio di quello che siete e di quello che rappresentate. La vostra responsabile appartenenza alla Famiglia Salesiana e la vostra vita sono il migliore monumento al sistema educativo di Don Bosco. Grazie e coraggio! La Società e la Chiesa in tutto il mondo hanno bisogno di voi come "*onesti cittadini e buoni cristiani*".

Maria Ausiliatrice e don Bosco vi benedicano e vi rendano instancabili apostoli dei giovani, animati dalla passione del «Da Mihi Animas...». ■

(Foto ANS e INTERNET)

(Testo rivisto della relazione tenuta a Torino il 29 aprile 2012. Quello completo è reperibile sul sito internet della congregazione salesiana www.sdb.org e su quello della nostra federazione www.exallievidonbosco.com)

di Giancarlo COLOMBO



Per il cristiano la buona politica è vivere la Carità

Il titolo di questo intervento è scaturito dalla Redazione della nostra Rivista nel corso di una disamina delle varie rubriche che la compongono abitualmente. E mi si chiedeva perché avessi iniziato "Una grammatica per sopravvivere" con la solidarietà e non invece con la **carità**. Nella convinzione che la scelta effettuata sia stata dettata dalla realtà che tutti avevamo e tuttora abbiamo, purtroppo, sotto gli occhi, accolgo volentieri l'indicazione – provocazione rivoltami.

Il 25 Dicembre 2005 Papa Benedetto XVI pubblicava la sua prima Lettera Enciclica *Deus Caritas Est* sull'amore cristiano e al numero 20 della medesima scrive che «L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità». Il 29 giugno 2009 pubblicava la *Caritas In Veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. E la "Carità" ritorna al centro delle riflessioni e delle consegne del Pontefice.

A questo punto come non citare il capitolo 13 della Prima Lettera di Paolo ai Corinzi, che io titolo (scusate il mio osare esegetico) convintamente «Ma se non avessi la carità».

Con il termine **carità** s'intende, anzitutto, l'amore di Dio per noi, poi il nostro amore per Dio, infine l'amore tra noi. E la Comunità di Gerusalemme che il periodo post pasquale ci fa conoscere con la lettura sistematica del Libro degli Atti degli Apostoli, ci annuncia che l'unico spazio in cui fare esperienza di Dio è l'amore reciproco, la comunione tra noi. L'amore reciproco non è la visione, tuttavia è un'autentica e obiettiva esperienza di Dio, un'autentica e obiettiva comunione con Dio. Per cui le opere della fede sono le opere dell'amore. Una fede che non si esprime nelle opere è illusione!

Questa veloce indagine scritturistica mi porta a mettere in evidenza le "caratteristiche" della **Carità**.

La prima nota della vera carità è la **trasparenza**: il Vangelo è la carità di Dio, non la nostra.

> **L'amore del prossimo è un compito per ogni singolo fedele**

In secondo luogo vi è la **concretezza**: mentre l'aiuto raggiunge i bisogni dell'uomo, l'accoglienza raggiunge la persona.

La terza caratteristica è la **gratuità**: la verità dell'impegno cristiano per l'uomo è la gratuità!

A questo punto giro a voi, allievi di Don Bosco che mi leggete, il quesito che gli amici della Redazione hanno posto a me. Le caratteristiche sopra elencate, anche se solo accennate, non sono forse l'asse portante del **fare politica** come soprattutto oggi si chiede e si desidera?

Se le premesse sono fondate... lascio al successivo intervento sul prossimo numero la trattazione sistematica del perché «Per il cristiano la buona politica è vivere la carità». ■

(Foto da INTERNET)



di Carlo CARLOTTO



L'importanza dell'accordo in famiglia e nella società

Quando qualcuno ci dice «*...Ti auguro che possiate andare d'accordo in famiglia*» generalmente potremmo obiettare «*...Ma noi andiamo d'accordo*». Questa è la prima reazione che viene di slancio ed è giusto che sia così.

Tuttavia, quando si riflette con calma su come sono i nostri rapporti quotidiani, all'amarezza che sta dietro a certi litigi per cose banali, al tasso di nervosismo che non di rado inquina l'atmosfera domestica più ancora dei gas di scarico nelle strade, ammettiamo volentieri che andare d'accordo in famiglia non è sempre facile e che se si andasse d'accordo davvero sarebbe tutto molto più semplice.

Ma allora cosa fare? Come scavare dentro le pieghe dell'anima per scoprire, medicare e guarire le ferite che ci portiamo dentro? È certo che se impareremo a sanare i conflitti in famiglia, avremo anche occhio ed esercizio per vedere e sanare giorno per giorno i piccoli e grandi conflitti personali e sociali che emergono in parrocchia, nel lavoro, nella scuola, al mercato, nello stadio, nei parlamenti, nei continenti. I precetti biblici per il superamento di conflitti individuali hanno carattere simbolico, danno significato e illuminano anche il rapporto tra gruppi, razze, nazioni, tra nord e sud del mondo. Illuminano anche i rapporti interni nella Chiesa, ad esempio tra conservatori e progressisti, tra associazioni e gruppi di diversa tendenza, tra giovani e anziani, tra parroco e coadiutore, tra preti e laici.

Caino e Abele

Spesso ci nasce nel cuore la domanda: «*Perché ci facciamo del male anche quando non c'è motivo?*». Si potrebbero, infatti, capire (certamente non giustificare) litigi e tensioni là dove ci sono contrasti di interesse o simili, si vedrebbe subito chiaramente il pretesto. Ma talvolta il litigio tra fratelli (o parenti, o amici e amiche, o compagni di scuola o di lavoro) scoppia anche dove non si vedeva alcun motivo di contesa: tutti e due bravi, con la loro posizione e i loro successi personali. Eppure fanno fatica a sopportarsi, si criticano e si contrastano a vicenda. Questa situazione ci fa ripensare a una storia biblica di fratelli (*Genesi 4, 1-16)*, una storia con odio mortale tra pari: Caino ed Abele. Questi due fratelli hanno molte cose in comune: i genitori, l'ambiente, la casa, l'educazione. Sono tuttavia incapaci di armonizzare, di mettere al servizio

Se vogliamo essere fratelli dobbiamo agire, pensare e vivere come tali

comune le loro differenze: maggiore e più forte è Caino, minore e più debole Abele; agricoltore il primo e pastore il secondo. Le loro professioni esprimono diverse mentalità, usi e culture.

Ambedue offrono a Dio i prodotti del loro lavoro ma Caino ha l'impressione di non essere ascoltato e accettato come il fratello. Anzi, si convince che Dio fa preferenze di persone e predilige Abele. Non si rende conto che Dio è un Padre per tutti e vede nel fratello un rivale. Perde la pace e la gioia di vivere e permette così che l'invidia, la gelosia e l'odio si scatenino nel suo cuore. Sappiamo bene come finisce questa storia.

Ma perché Caino non ha saputo controllare l'odio e la violenza al loro primo insorgere nel suo animo? Perché non si rese conto che il bene e la felicità del fratello erano anche suoi? E perché dobbiamo noi provare fastidio, ribellione, rabbia quando il nostro vicino è apprezzato e lodato, quando riesce nella sua attività e gli vanno bene le cose? Perché dobbiamo gioire del suo male? L'invidioso, poi,



è abile nel coprire questo suo sentimento evidenziando la presunta superbia dell'altro e cercando di giustificarsi con diversi motivi.

Solo alla fine Caino si è reso conto che l'invidia e la violenza non avevano risolto i suoi problemi, né soddisfatto i suoi bisogni. Al contrario li avevano esasperati.

Per fortuna le tensioni così gravi come quelle tra Caino e Abele sono rare. Esse sono invece assai frequenti al livello delle razze e dei popoli, dove l'invidia e il senso di inferiorità o di superiorità scatenano guerre fratricide.

Abramo e Lot

Restiamo però anzitutto nell'ambito della famiglia e consideriamo ora quello che è forse il caso più frequente di litigio e di rottura della fraternità e dell'amicizia: i conflitti di interesse. Due persone vanno d'accordo, si vogliono bene, si parlano volentieri, vanno in gita insieme. A un certo punto incominciano freddezze, silenzi, diffidenze, che poi scoppiano in diverbi, litigi, separazioni. Che cosa è avvenuto? Anche in questo caso possiamo ricorrere a un brano della Bibbia: Abramo e Lot (*Genesi 13, 2 -18*).

Abramo è un uomo che ha fatto fortuna. È diventato un allevatore di bestiame, un uomo stimato e rispettato. Il

nipote Lot, che era orfano, lo aveva seguito nella sua migrazione dal lontano Oriente verso la Palestina, ha sempre partecipato al suo lavoro e ai suoi successi. A un certo punto ha cominciato a farsi i suoi greggi, ad avere i suoi uomini alle dipendenze.

A poco a poco gli interessi che erano uniformi e in comune hanno cominciato a divergere. La Bibbia ci fa capire che la colpa non è né di Abramo né del nipote Lot, ma sono i loro mandriani che litigano. Sappiamo bene quanto siano forti i litigi dei pastori per un pozzo di acqua, per un terreno più fertile, per un furto vero o presunto di un capo di bestiame. Ecco che così Abramo e Lot, che erano vissuti in ottima armonia e in una pacifica gestione degli interessi cominciano a contrapporsi.

Cosa farà Abramo? Potrebbe insistere sui suoi diritti, rivendicare la priorità, far ritornare tutto sotto il suo bastone di comando. Invece si dimostra saggio e comprensivo. Capisce che a un certo punto non vale più la pena di sostenere certi diritti con puntigliosità. Ci sono famiglie che per averlo fatto per anni e decenni si sono avvelenate il sangue, hanno speso somme ingenti in liti e intanto i beni che si contendevano sono rimasti infruttuosi! Prima di mettersi a litigare per interessi è bene domandarsi: «Ne vale la pena?». E soprattutto: «Che cosa fa un cristiano quando vede che da una parte ci sono alcuni diritti, non sempre certi, e dall'altra la certezza di perdere pace, amore, armonia e anche il buon umore e la salute? E che dire poi del danno fatto all'anima, alla fede che si rattrappisce quando non riusciamo a vivere nella pace?».

Abramo dice a Lot: «*Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani ed i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il paese? Separati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra, se tu vai a destra, io andrò a sinistra*» (*Gen. 13, 8-9*).

Abramo lascia a Lot la scelta dei pascoli migliori. La storia seguente ci farà vedere che proprio le pianure più grasse scelte da Lot saranno quelle colpite dal flagello che distruggerà Sodoma e Gomorra. Abramo aveva accettato di rinunciare ad alcuni suoi diritti, ma ottenne di fatto i pascoli più duraturi!

Come fratelli

In ogni persona, fin dalla nascita, insieme al desiderio e al progetto di fraternità, c'è un'arrogante e ostile autoaffermazione dell'io contro gli altri. C'è una forza disgregante, egoistica e omicida che ci spinge a negare gli altri, a non riconoscerli come fratelli, ci convince ed istiga a escluderli dalla nostra vita, ad emarginarli, a combatterli, a sfruttarli e venderli, perfino ucciderli.

La discordia è una malattia congenita, la più diffusa e difficile da curare e guarire. Ogni fraternità suppone, esige e si fonda in una paternità. Padre e madre sono le radici di una vera comunità fraterna. Abbiamo bisogno anzitutto di ritrovare il Padre, della vita per tutti, punto di riferimento, modello di comportamento, riconciliatore di fratelli. Quando in una famiglia il padre non esiste, non viene riconosciuto, non è ubbidito con amore, difficilmente i fratelli si legano gli uni agli altri, si amano, si aiutano.

Un esercizio che ci condurrà a vivere come fratelli è quello di "***comportarci da fratelli***" con tutti, secondo lo spirito evangelico, tutte le volte che capita l'occasione. Chi vuole imparare a dipingere deve dipingere, chi vuole imparare una lingua straniera la deve parlare, così se vogliamo essere fratelli dobbiamo agire, pensare e vivere come tali. Per una maggiore precisione potremmo dire anche che per vivere nel migliore dei modi, sotto tutti gli aspetti, esistono solo dieci regole da rispettare: i dieci comandamenti che Dio donò a Mosè. ■

(Foto da WIKIPEDIA)

COME DON BOSCO SI FACEVA GLI AMICI



Don Bosco, accompagnato da cari amici, attraversava la cittadina di S. Salvatore nel Monferrato e discorreva della popolazione tanto buona. Uno asseriva e gli altri confermavano: «Qui tutti vogliono bene a Don Bosco, uno solo gli è contrario, il più ricco del paese, uomo che da anni non mette più piede in chiesa, il Cavalier Provera, probabilmente massone».
Appena fu espresso questo giudizio, il Cavalier Provera in persona sbucò da un vicolo. Il Santo si tolse il cappello e si mosse incontro a lui per riverirlo: «Sento che Vostra Signoria è il Cavalier Provera - A servirla - Fra noi questo nome è dei più onorati ed amati, perché ci ricorda un santo sacerdote che lo portava e a Torino ci edificò tutti con le sue virtù. Ella è forse dei Provera di Mirabello?».
Il "mangiapreti" fu colpito da tanta rispettosa bontà che sentì nascergli nel cuore una tenera simpatia; gli sembrò di dialogare con un vecchio amico e continuò il dialogo con tono familiare: «Sì, per l'appunto. Mio nonno venne qui da Mirabello e apparteneva a quella famiglia». Ai presenti attoniti sembrava che i due interlocutori si riconoscessero parenti. Il Cavaliere tutto premuroso insistette affinché Don Bosco andasse a casa sua. Nonostante gli impegni che immancabilmente aveva, il Santo accettò l'invito. Tutti, piccoli e grandi, ascoltavano rapiti, si esaltavano ed erano felici. Don Bosco allora, come chi si confida con il migliore dei suoi amici, disse: «Veda, signore, in questo momento io intendo mettermi sotto la sua protezione. Lo trovo così benigno verso di me che oso domandarle un piacere. Le dirò schietto che sono a S. Salvatore per trovarvi una casa ove aprire un collegio; questo collegio io desidero che sia sotto la sua protezione e ho bisogno del suo appoggio e del suo aiuto». Il tono amichevole, la fiducia incondizionata, il fascino della bontà, il magnetismo della santità suscitarono nell'animo del cavaliere un impeto di generosità tale da farlo esprimere in questi termini: «Ella mi ha parlato con schiettezza e anch'io, col cuore in mano, le faccio una proposta. Visiti questa mia casa, osservi bene tutto. Se può servire al suo scopo io gliela cedo all'istante». Don Bosco non si sentì di accettare quell'offerta tanto generosa.
Don Bosco aveva ereditato da San Francesco di Sales l'arte di "uccidere cristianamente" i suoi nemici. Gli intimi gli rimproveravano di trattare con eccessiva cortesia i nemici. Egli rispondeva: «Io tratto bene i nemici se li uccido? Sì, li uccido perché quando tratto bene colui che mi vuole male, in lui muore il nemico e nasce l'amico».
Don Bosco viveva queste massime che in lui diventarono stile di vita e diceva ai suoi ragazzi: «Fate in modo di diminuire sempre il numero dei nemici e di accrescere quello degli amici e fate tutti amici di Gesù. – Non avvicinatevi a nessuno senza prima avervelo fatto amico. – Ricordate che sarà una bella giornata quando con un beneficio riuscirete a vincere un nemico. – Tutti quelli con i quali parlate, diventino vostri amici. – Sostenere i principi, rispettando le persone. – Con cortesia si conquistano i cuori. – La cortesia è il fiore della carità cristiana. – Perfino i "cavadenti" devono usare buone maniere: in caso diverso povera clientela!»[...].

C. C.

(Foto da INTERNET)

L'anno della fede

L'undici Ottobre scorso il Papa, con il Motu Proprio "Porta della Fede" ha indetto, a partire dall'Ottobre prossimo, l'Anno della Fede, per ricordare i 50 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II e i 20 anni dalla promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

I due avvenimenti non sono rimasti certamente negli scaffali delle sacrestie o nel ricordo sempre più sbiadito di quanti li hanno vissuto direttamente, se la pubblicistica continua a ripercorrere le tappe e le proposte scaturite da quei due grandi eventi che hanno costituito il nucleo del Rinnovamento ecclesiale del XX secolo.

Il "farne memoria" con un intero anno dedicato alla riscoperta dei contenuti della Fede Cristiana che professiamo (lex credendi) nel corso dell'anno liturgico (lex orandi) significa, a mio parere di laico investito del Sacerdozio comune in forza del battesimo, un'opportunità di dare nuovo significato alla mia testimonianza all'interno della comunità ecclesiale e di ridare senso all'impegno sociale e politico nella società civile.

Significano in modo pertinente il coinvolgimento in un percorso di rifondazione della propria fede, secondo quanto dice il monsignor Rino Fisichella a conclusione del suo bel libro "La Nuova Evangelizzazione". Egli afferma che il punto di partenza del vissuto dell'anno della fede, così come per la nuova evangelizzazione, scaturisce «dalla credibilità del nostro vivere da credenti e dalla convinzione che la Grazia agisce e trasforma fino al punto da convertire il cuore. Un cammino che trova ancora impegnati i cristiani dopo duemila anni».

I Figli di Don Bosco non saranno certamente ai margini di questo cammino, perché l'impegno affidatoci dal Rettor Maggiore di celebrare il triennio che ci separa dalla ricorrenza del bicentenario della nascita di Don Bosco (2015) ci coinvolge nell'azione di continuamente riscoprire il significato del carisma salesiano, quale viviamo nell'ambito della nostra Associazione, in perfetta simbiosi con tutta la Chiesa per affermare e annunciare che il Gesù Crocefisso è per sempre e per tutti il Cristo Risorto.



G. C.

(Foto da WIKIPEDIA)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

FAMIGLIA CRISTIANA VIENE A CASA VOSTRA

Carissimi, come qualcuno di voi ha già avuto modo di percepire dall'articolo comparso su Famiglia Cristiana in occasione del nostro Congresso Mondiale di fine aprile dal titolo: **UNA VITA NEL NOME DI DON BOSCO**, da quest'anno nasce grazie al ***Forum delle Associazioni familiari,*** del quale fa parte anche la nostra associazione, un progetto di collaborazione con il *Gruppo Editoriale San Paolo,* editore di *Famiglia Cristiana.*

Il settimanale ***Famiglia Cristiana***, nato nel Natale del 1931, da più di ottant'anni è accanto alla gente con una particolare vocazione per la Famiglia.

Il suo fondatore, il Beato Giacomo Alberione, così presentava il settimanale ai lettori nel 1951: «*Famiglia Cristiana si presenta timidamente alla vostra casa e domanda il permesso di entrare. Vi chiede un benevolo sguardo di compiacenza, come a una persona amica. Vi vuole bene e vuole farvi del vero bene. Porterà alle vostre anime conforto, letizia sana, luce serena. Abbiamo una sola intenzione: che le famiglie siano le sane cellule della società e della Chiesa, che sempre più si elevi il tenore di vita civile e cristiana.*»



Famiglia Cristiana ha incrociato la storia di molti di noi e da sempre leva alta la sua voce a favore della famiglia, delle madri, dei padri, dei figli e dei nonni che sono oggi più che mai il fondamento, *"la cellula vitale e pilastro della società"*, così come papa Benedetto XVI non cessa mai di ripetere.

Nei prossimi mesi riceverete **in omaggio alcune copie,** a titolo di prova e in modo totalmente gratuito.

Se la "prova di lettura" sarà gradita, ciascuno potrà decidere se abbonarsi a condizioni particolarmente vantaggiose. Se, invece, non intendete approfittare dell'offerta di abbonamento che riceverete non avrete alcun obbligo.

Siamo convinti, in questo modo, di offrire un'importante opportunità per vivere con il più ampio spirito di comunione la nostra appartenenza associativa.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Roma, Via Marsala, 42 - Sabato 18 e Domenica 19 maggio 2012

Presenze:

per la Presidenza Nazionale: Cannelli, Don Peretti, Colombo, Bertiato, Carlotto, Grancelli, Leone, Panajotti;

: sono assenti giustificati: Avvantaggiato, Ravaldini, Tonini;

per le Federazioni Ispettoriali: sono tutte, a vario titolo, rappresentate;

: è assente, giustificata, la Emiliana.

Sono pure presenti: il Presidente Nazionale emerito Gianpaolo Zeni e il Presidente Nazionale Confederex Claudio Andreoli.

La mattina del sabato, prima dell'inizio dei lavori del Consiglio nazionale, si sono svolti i lavori della Consulta Gex sotto il coordinamento della Vice Presidente Nazionale Gex Luisa Bertiato.

Il Consiglio Nazionale inizia con il saluto rivolto dal Presidente Nazionale **Bernardo Cannelli** ai convenuti e con la presentazione degli invitati Zeni e Andreoli. Ai quali cede la parola per un loro intervento.

Zeni: Indica qual è il motivo della presenza. Anzitutto la Gratitudine nei confronti di tutta l'Associazione della quale, seppur per breve tempo, è stato Presidente; in secondo luogo, citando la frase evangelica «Vi ho chiamato amici», considera l'**amicizia** il vincolo che lega tutti gli exallievi. Non manca di affermare che la crisi attuale, tanto economico-finanziaria quanto valoriale, richiede una presenza ancor più convinta e marcata degli exallievi di Don Bosco per sottolineare una **vicinanza** alle necessità emergenti.

Andreoli: Ripercorre le tappe della sua chiamata alla Presidenza della Confederex e indica i compiti che questa deve portare avanti nella attuale situazione legislativa per le scuole cattoliche. Considera suo compito essenziale il tenere buoni rapporti con tutte le Associazioni che aderiscono alla Confederex.

La parola viene, a questo punto, ceduta al Delegato Nazionale **don Enrico Peretti** il quale, con un proprio documento (allegato in carpetta) dal titolo **"Un altro tempo: un'altra vita? Per sempre allievi di Don Bosco"** traccia un bilancio del suo sessennio all'interno della Presidenza nazionale quale Delegato del Rettor Maggiore. Don Enrico si dichiara convinto che l'Associazione abbia un futuro se gli attuali componenti gli organismi direzionali sapranno, loro per primi, recuperare la propria identità e il senso di appartenenza al Carisma salesiano. L'occasione gli è anche propizia per presentare il nuovo Delegato Nazionale **don Guido Errico** quale suo successore in questo ministero. Indica ai presenti la necessità di far diventare le prossime Elezioni Nazionali un momento di crescita pensando alle candidature **non** come occupazione di posti né come suddivisione geografica, ma come disponibilità a **servire** il carisma di Don Bosco in mezzo ai suoi figli.

A questo punto dei lavori, è il momento dell'intervento del Presidente Nazionale **Bernardo Cannelli**.

Egli ha volutamente "messo da parte" l'abituale procedura di rendicontare gli avvenimenti e le iniziative dell'anno sociale (che comunque Voci Fraterne riporta) per dire e dare una prospettiva per il futuro basata sull'**Unità** di intenti di tutti i responsabili dell'Associazione ai vari livelli. Con il riferimento alla crescita e alla affermazione della Associazione nella **condivisione** dei metodi e degli scopi suggeriti nei percorsi formativi. Nel pieno **rispetto** per chi ha compiti direttivi anche se, talvolta, può errare nell'operare talune scelte. Cannelli ripete il motto che lo ha sempre guidato in questi anni di Presidenza: «**Insieme siamo una forza. Da soli non combiniamo nulla**». Il suo personale augurio è che l'impegno dei responsabili della Associazione sia profuso in vista della attenzione e dell'impegno per i **giovani**: lo scopo del nostro essere exallievi. «**Dove c'è lungimiranza, fiducia, condivisione, allora c'è speranza**».

A seguire prende la parola la Vice Presidente Nazionale Gex **Luisa Bertiato**. La sua relazione ripercorre gli incontri organizzati e presenziati da quando ha assunto questa carica all'interno della Presidenza Nazionale. Ribadisce l'assoluta importanza della **formazione** per dare convinzione e motivazione a chi si vuol impegnare all'interno della Associazione. È convinta che dobbiamo far tesoro del passato per poterci lanciare, tutti insieme, nel futuro associativo. Pensa che il trinomio: **comunicazione – dialogo – ascolto** sia la chiave di volta per fare della associazione un luogo e un momento di vera partecipazione. Chiede ai presenti di "spendersi" già sin d'ora per la valorizza-

zione della presenza e della valorizzazione progettuale dei **giovani**. «**Questa associazione ha un futuro se decidiamo di investire già da oggi nel presente che possediamo**».

Alla ripresa dei lavori, nel pomeriggio, prendono la parola i rappresentanti delle Ispettorie presenti.

Santoro (Campana): sostiene che tante volte, nelle nostre realtà periferiche, è difficile far cogliere il significato e l'importanza della **appartenenza**. Occorrerebbe spogliarsi dei panni del passato nostalgico e rivestirsi un poco dell'oggi, delle sue istanze, delle sue urgenze. E noi exallievi dobbiamo dare maggior concretezza al carisma nel quale affermiamo di credere.

Bianco (Coordinatore del Piemonte): deposita alla segreteria del Consiglio un documento scritto nel quale si sostiene che per dare maggior spinta alla Associazione occorre che chi la guida e ne ha la responsabilità accolga con maggior apertura le idee e le proposte che vengono dalla periferia. Quanto si propone è sempre nell'ottica di un miglioramento della proposta di iniziativa associativa anche se talvolta questi suggerimenti possono sembrare fuori luogo o inopportuni.

Bruni (Lombarda): condivide il nucleo centrale dell'intervento di Luisa Bertiato e lancia, lui pure, uno sguardo al futuro prossimo venturo della associazione. Citando l'intervento del Rettor Maggiore alla celebrazione del Centenario di Torino dell'aprile scorso, richiama ciascuno alla responsabilità di essere un autentico testimone di quanto abbiamo appreso alla scuola dei Salesiani e dei Superiori Maggiori.

Cascione (Pugliese): invita a lanciare una proposta attuale che coinvolga i giovani e motivi il nostro impegno nella società civile e nella Chiesa nell'ottica del carisma del quale siamo portatori.

Tassara (Ligure): occorre saper andare oltre i soliti discorsi di difficoltà, di calo degli iscritti per trovare nuove motivazioni per vitalizzare la nostra presenza nelle unione e nelle ispettorie.

Pegorari (Veneta San Zeno): condivide il pensiero espresso da Don Peretti relativamente alle prossime elezioni nazionali per cercare candidature di servizio e di disponibilità.

Orlando (Sicula): richiama tutti a dare maggior importanza alla Formazione per poter essere tutti uniti anche nei momenti di crisi, di difficoltà che si potrebbero presentare. Sollecita la Presidenza Nazionale ha dare priorità e centralità alla attenzione per i **giovani**.

Procopio (Vice Presidente Gex Calabra): invita i presenti a chiedersi se tutti crediamo a quanto facciamo, perché solo se siamo convinti del nostro impegno diventiamo credibili per gli altri, e così sappiamo rispondere a chi talvolta ci chiede cosa facciamo noi exallievi. Sollecita a cercare meno "l'immagine" per badare di più al contenuto della nostra proposta associativa.

Lai (Gex della Sarda): ci riempiamo troppo la bocca di "giovani", ma questi non li avremo se non diamo loro anzitutto l'**esempio** di uno stile di vita e una convinzione interiore per l'exallievità salesiana. Chiede alla Presidenza Nazionale di suggerire delle linee guida che facciano da vero riferimento per chi si impegna nella realtà associativa.

Nel corso dei lavori del Consiglio Nazionale il Presidente **Cannelli** ha insignito del Distintivo d'Oro della Federazione Italiana l'exallievo **Alberto Canonici**, per anni Presidente Ispettoriale della Toscana e vero esempio di dedizione a servizio dell'azione dei Salesiani e di vicinanza ai tanti exallievi da lui incontrati. Ancora oggi, nonostante gli acciacchi dell'età avanzata, è costantemente presente agli incontri, non facendo mai mancare il suo contributo di testimonianza vissuta. Canonici era accompagnato dai familiari e dal Delegato dell'unione di Livorno.

Il Consiglio Nazionale ha deciso di "spostare" al Consiglio Nazionale Straordinario del prossimo 20 – 21 Ottobre l'analisi e la conseguente approvazione del Rendiconto Finanziario 2011 (del quale ha preso visione con la presentazione del Tesoriere Nazionale **Carlo Grancelli**) come pure la modifica ad alcune norme dell'attuale Regolamento, ritenute opportune per rendere meglio applicabili e attuabili le disposizioni in esso contenute.

Prima di chiudere i lavori viene aggiornato il Calendario delle attività della Presidenza e della Federazione Nazionale:

07 – 09 Settembre: la Presidenza incontra le Ispettorie Venete, Est e Ovest, a Mestre (del cui Istituto prenderà possesso quale Direttore Don Enrico Peretti a settembre);

20 – 21 Ottobre: come sopra citato, **Consiglio Nazionale Straordinario** e **Consulta Gex**;

15 – 16 Dicembre: Presidenza Nazionale;

22 -24 Febbra 2013: Consiglio Elettivo, a Roma Via Marsala.

I lavori vengono dichiarati chiusi dal Presidente Nazionale alle ore 12 del 20 Maggio 2012.

LA FAVOLA BELLA DELL'ESSERE EXALLIEVO E LE DIFFICOLTÀ CHE INCONTRIAMO

Le favole non servono a spiegare ai bambini che i draghi esistono. Questo i bambini lo sanno benissimo da soli. Le favole servono a spiegare ai bambini che i draghi possono essere sconfitti. G. K Chesterton

Il Rettor Maggiore ha indicato per questo primo anno del triennio in preparazione per i duecento anni dalla nascita di Don Bosco la lettura delle ***Memorie dell'oratorio***, scritte da lui per i suoi figli, perché l'immagine che ognuno di noi ha del nostro padre fondatore non sia un'idea personale, ma sia radicata sui suoi scritti, non un'idea edulcorata di ciò che è stato idealizzato, ma quello che il nostro fondatore ha vissuto e fatto ogni giorno, di fronte alle difficoltà, ai dubbi e alle scelte quotidiane.

E noi che siamo stati suoi allievi, che idea abbiamo degli Exallievi? Qual è l'identità cui siamo stati educati, il nostro compito nella società e nella Famiglia Salesiana? L'estate che arriva dovrebbe essere un periodo di riflessione, di riposo e di ricarica. Quale periodo migliore quindi per riprendere in mano quelle *Memorie,* prendendoci del tempo per la preghiera personale, per leggere e fermarsi a riflettere sulla proposta formativa di quest'anno…

Credo che sia l'unico modo corretto per essere fedeli a Don Bosco: cercare, con la preghiera, le risposte e le idee guida da seguire, con cui costruire il nuovo anno che ci porterà un nuovo delegato e le votazioni della nuova presidenza nazionale…

Dobbiamo ripensare al modo di rapportarci con le migliaia di ragazzi che ogni anno escono dalle nostre scuole e concludono un cammino educativo nei nostri oratori. Come mai non scelgono di diventare exallievi? Che tipo di proposte vengono loro offerte? Solo l'adesione associativa non basta, essi devono vedere che è bello, che è affascinante vivere da adulti corresponsabili nella Famiglia che li ha educati.

Siamo chiamati a offrire una proposta credibile ed efficace che si realizza là dove sono cresciuti, offrendo **accoglienza** e **disponibilità al dialogo**, che si realizza dando una **testimonianza credibile** della nostra appartenenza alla Casa salesiana perché, da exallievi, ci sentiamo in dovere di restituire quanto ricevuto.

Sessant'anni fa i ragazzi trovavano nelle Case salesiane una famiglia che si affiancava alla propria famiglia d'origine, che gli permetteva di studiare, di mangiare e di imparare un mestiere, rispondere quindi alle necessità primarie: avevano bisogno di vedere che un futuro era possibile, che quel futuro era presente, che qualcuno credeva in loro e investiva su di loro come persone!

Ma oggi? Oggi i giovani apparentemente non hanno bisogno di trovare risposte alle necessità primarie, ma vivono altre povertà. Certo i negozi sono pieni e a portata di mano, ma le famiglie spesso sono fragili, i genitori da soli non sanno più dare le sicurezze necessarie, magari sono separati. Lo studio in tanti casi è diventato più parcheggio che impegno e il lavoro diventa sempre più difficile da raggiungere… Gli studi parlano di una solitudine significativa che l'era digitale dei social network non riduce, anzi incentiva in relazioni fasulle e poco coinvolgenti. Per questo siamo fuori strada se pensiamo che non ci sia più bisogno di coltivare i sogni e di educare alle attese di futuro, che la famiglia non serva più come ambito primario e insostituibile di educazione e sostegno, che non ci sia più bisogno di esempi credibili e concreti di onestà e cittadinanza civile, di generosa vita cristiana disposta a donare la vita…

Tutto questo ci dice che l'**Exallievità** non solo non è inutile, ma va ripensata e resa più forte: dobbiamo essere onesti cittadini e buoni cristiani in un mondo dove i bambini hanno dimenticato di sognare, dove nessuno alza più gli occhi al cielo per vedere le stelle… Noi abbiamo il dovere, a volte anche oneroso, di portare gli insegnamenti di Don Bosco nel mondo nelle nostre relazioni quotidiane e nelle nostre scelte di vita, ogni giorno!

«*L'educazione salesiana è un'educazione che aiuta a divenire seme nel mondo e che ci insegna ad impostare "gli affari del mondo" sotto la luce del Vangelo. La nostra presenza salesiana, nelle sue variate forme, è chiamata, in quest'ora storica, a far capire e far trionfare la priorità dello spirito sulla materia; la priorità delle persone sulle cose; la priorità dell'etica sulla tecnica; la priorità del lavoro sul capitale; la priorità di una giusta distribuzione dei beni; la priorità del perdono sulla giustizia; la priorità del bene comune sugli interessi personali*» (Dal discorso del Rettor Maggiore al Congresso di Torino, 26-29 aprile 2012).

Carissimi amici cogliamo l'occasione dell'estate per crescere nella preghiera e nella riflessione sotto la guida di Maria Ausiliatrice. Che la Provvidenza guidi sempre le nostre scelte fatte con Amore e solo per amore!

«Non c'è amore senza promessa, non c'è promessa senza "per sempre" e non c'è "per sempre" se non sino alla fine, sino e oltre la morte» (cardinale Angelo Scola).

Luisa Bertiato

Educare: una sfida, una croce

La cultura dominante sfida i soggetti educativi (famiglie, scuola, chiesa...) a dimostrare se possono ancora educare. I soggetti educativi d'altra parte sfidano questa cultura solo se si propongono come capaci di educare la persona umana. **Educare significa introdurre una persona nel significato della realtà**, cioè alla conoscenza della verità e alla percezione del valore della realtà medesima. Significa *aiutare a pensare* e pensare significa autocoscienza, senso critico, capacità di discernimento, scelte di vita. Saturi di informazioni ma non educati a pensare, manchiamo di capacità di giudizio. L'educazione è sviluppo di saggezza, in un mondo dove la saggezza è dimenticata, poiché si è rinunciato alla Luce.

"Il senso opprimente di crisi", la sensazione diffusa di trovarsi a un crocevia educativo, più che con errori e negligenze degli educatori ha invece moltissimo a che vedere con *i tratti culturali* che caratterizzano la nostra condizione postmoderna.

La crisi si può trasformare in "catastrofe" se si rinuncia a "vivere questa esperienza della realtà ", utilizzandola come un'occasione per riflettere. È difficile sottrarsi all'impressione di una generale delega educativa da parte delle famiglie, che pare andare a braccetto con un'insoddisfazione altrettanto generale. Assistiamo a una progressiva deresponsabilizzazione degli adulti di fronte ai giovani, a un loro apparente "lavarsi le mani" di un mondo di cui non intendono rispondere.

L'EDUCAZIONE AI VALORI

Tutti i punti di riferimento che davano solidità al nostro mondo e una 'logica' alle nostre scelte si sono fatti deperibili e con essi anche i modelli più o meno stabili di identità. Chiamati a giocare "molti giochi contemporaneamente", le cui regole spesso variano "durante il gioco", la nostra identità è diventata "liquida", sregolati e privati i processi della sua formazione, a completo carico degli individui. L'autorità del sapere viene impugnata e rivendicata con successo da altre agenzie.

Con i figli gli uomini possono sbagliare in tre modi: perché trascurano del tutto la loro educazione, perché si accorgono troppo tardi dell'importanza di questa, o perché i maestri ai quali li affidano insegnano cose che non servono (...). ***Volesse il cielo che fossero meno numerosi coloro che spendono di più per i loro capricci che per l'educazione di un figlio.*** (Erasmo da Rotterdam in *L'educazione precoce e liberale dei fanciulli*)

Non si educa con quello che si dice, ma con quello che si è

Questo problema non può essere né ignorato, né affrontato in modo superficiale.

C'è, innanzitutto, una profonda differenza tra istruzione, cioè trasmissione di conoscenze, ed educazione.

Il mondo è attraversato da una grande emergenza. Non è quella politica e neppure quella economica, cui tutti legano la possibilità di "ripresa", ma qualcosa da cui dipendono anche la politica e l'economia: si chiama "educazione".

Solo attraverso l'educazione si costruiscono le persone, si libera la società dalle moderne schiavitù. L'educazione riguarda ciascuno di noi, a ogni età, perché è il cuore che va educato. È in grave crisi la capacità per una generazione di adulti di educare i giovani, i propri figli. Come bisogna essere evangelizzati per evangelizzare, dobbiamo essere già educati per educare, testimoni nel vivere per trasmettere parole e gesti significativi. Da anni dai nuovi pulpiti si predica che la libertà è assenza di regole, di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno.

È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere, il carrierismo, la posizione sociale. Negando, di fatto, la speranza di un significato positivo della vita, abbiamo cresciuto generazioni di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti, in balia di leader deprecabili e di modelli deleteri. La loro noia è figlia della nostra, la loro incertezza è figlia di una cultura che ha sistematicamente demolito le condizioni e i luoghi stessi dell'educazione, in particolare la famiglia e la scuola.

È urgente inquadrare **la famiglia** come un mondo di relazioni, dove il singolo impara in un contesto amoroso, leale e sincero cosa vuol dire donarsi, essere se stessi, confrontarsi, dialogare. Dove c'è tempo e spazio per crescere nella capacità di ascolto, dove è data la possibilità a ognuno di capire ed essere capito.

Tutto questo può sembrare utopia in un mondo dove ciò che conta è avere, fare, produrre, può apparire sogno in un mondo dove non c'è spazio per i sentimenti. Noi crediamo necessario tornare a essere



se stessi nelle nostre case. È necessario riappropriarsi di ciò che è lo specifico della famiglia: il luogo dell'amore. I figli, oggi, in questo nostro deserto di amore, hanno soltanto i genitori, per quanto disastrati e inadeguati. Sono il padre e la madre le persone più importanti, anche se apparentemente non sembra. Spesso, padre e madre possono non sapere tante cose dei figli, ma essi le tacciono perché hanno paura di perderne la stima. L'intelligenza dei figli è decisa dai genitori. Educare, abbiamo detto, è introdurre alla realtà e al suo significato, mettendo a frutto il patrimonio che viene dall'esperienza. Educare non è misurare i figli dando loro una scuola, non è farli tacere dando loro delle cose, ma donando noi stessi, il nostro tempo, la nostra testimonianza. I figli saranno, almeno nel timbro, quello che sono i genitori. Educazione è prima di tutto una buona e vera testimonianza. L'educazione parte dagli occhi. I figli saranno ciò che vedono in noi. **Non ci è lecito dare falsa testimonianza**.

SOLO L'EDUCATORE TESTIMONE È PERSUASIVO E CONVINCENTE

Oggi, urge il riscatto della passione educativa, il recupero della figura dell'educatore, una persona matura, consapevole che educare è difficile ma bello e gratificante.

L'educazione diventa, pertanto, vicinanza e compagnia, testimonianza e profezia, avvolta da un amore grande, caldo e vero che si rivela dai fatti e dai sacrifici, un amore comprensivo sempre dolce anche nei rimproveri, incoraggiante anche negli insuccessi e nelle cadute, un amore esigente che non indulge all'inerzia, che stimola senza posa al progresso, che incita all'azione secondo un disegno e un progetto di vita e di valori. Non si dà educazione senza amorevolezza.

Il disagio in educazione è sempre disagio di una relazione. Se la relazione è sana sarà sana anche l'educazione. I ragazzi devono vedere, capire e sentire di essere amati. Questo non comporta, certo, rinuncia al principio di autorità e di obbedienza e, talora, alla necessità del castigo. Armarsi di pazienza, intesa come capacità di attendere. Con i giovani c'è bisogno di un bicchiere di scienza, di una botte di intelligenza e, soprattutto, di un oceano di pazienza (san Francesco di Sales).

In educazione gestire il quotidiano non è sufficiente.

Bisogna essere:

- educatori di speranza, non di calcolata prudenza;
- educatori di coraggio, non di paure;
- educatori di preveggenza, non di servile obbedienza.

Educare è trasmettere. Oggi chi trasmette di più? E che cosa trasmette? Occorre trasmettere una testa che funziona, che ragiona. È più redimibile una persona cattiva che una persona stupida. Una testa organizzata, capace di concentrarsi, di mettere in ordine le cose è una persona che affronta lo sforzo. Non dobbiamo avere paura della fatica, della privazione, della rinuncia. Anche attraverso i no, attraverso il rigore di una equilibrata disciplina, si costruisce l'intelligenza. Chi insegna oggi il senso del rispetto, l'etica del lavoro anche a partire dai doveri scolastici (le bugie a giustificazione, le scuse facili, gli assenteismi calcolati)? Non possono nascere coscienze rette se non si pone come fondamento la dignità della persona umana. Da questo principio nascono tutti gli altri valori. Non siamo obbligati ad amarci, ma a rispettarci sì. Queste sono le convinzioni che dobbiamo trasmettere con robustezza e tenacia. L'educazione è forza. Solo da padri forti possono nascere figli coraggiosi, capaci di affrontare questo tipo di vita che c'è offerto. **Non si educa con quello che si dice, ma con quello che si è. I figli ci guardano e ci pesano**. Educare, cioè introdurre alla realtà e al suo significato, mettendo a frutto il patrimonio che viene dalla nostra tradizione culturale, è possibile e necessario, è una responsabilità.

Occorrono educatori che consegnino questa tradizione alla libertà dei ragazzi, che li accompagnino in una verifica piena di ragioni, che insegnino loro a stimare e amare se stessi e le cose.

L'EDUCAZIONE È COSA DEL CUORE E SPESSO IL CUORE SANGUINA

«Vi esorto per la misericordia di Dio a offrire il vostro corpo come ostia vivente...».

Solo con la propria vita sacrificata l'educatore diventa mediatore intelligente tra Dio e il ragazzo.

L'educazione ha sempre il suo momento sacrificale di croce. Occorre avere grande coraggio, molta umiltà, dimenticanza di sé, fiducia in Dio e pazienza in questa difficilissima arte che è l'educazione. I fallimenti educativi, spesso, sono i chiodi della nostra crocifissione. Dobbiamo accogliere e inglobare nel nostro voler insegnare l'apparente fallimento, poiché è dentro questa morte dell'anima, dentro le amarezze e le delusioni educative, che nasce la redenzione. «Non ci sono ricette infallibili per gli itinerari educativi» (cardinal Carlo Maria Martini). Nemmeno Gesù le possedeva, altrimenti non sarebbe stato tradito da Giuda, rinnegato da Pietro, abbandonato dai discepoli, insultato dalla folla.

Nel riprendere ogni volta il discorso, nel ritessere la tela strappata, per renderla più preziosa, più precisa, si costruisce la nostra personalità e si fonda il nostro ascendente morale. Educhiamo, dunque, con un magistero di ascolto e di rispetto più che con la sferza e la predica, con un silenzio sofferto che tradisce amore e attesa più che con il duro rimprovero, con l'autorità che sgorga dalla nostra vita coerente e irreprensibile più che con il potere che deriva dal ruolo o ci riconosce la legge. Se il nostro amore gratuito, riflesso della misericordia di Gesù, si eclissa, i giovani muoiono di freddo perché sopportano meno la notte degli affetti che l'ombra della ragione. È la messa quotidiana che dobbiamo offrire perché la nostra educazione generi un'umanità diversa, più buona e solidale.

Ne va del nostro futuro. ■

Un salesiano
(Foto SDB.ORG)

di Valerio MARTORANA

Ritorno in Iraq

Un modo diverso di incontrare i popoli

Ritorno in Iraq, nel Kurdistan, a due anni di distanza. Trove molte cose cambiate: i lavori proseguono a una velocità senza precedenti, c'è tanto da costruire, c'è ancora tanta libertà da godersi, tanta voglia di rinascere, di voltare pagina.

Ritorniamo speranzosi di concretizzare qualcosa, anche perché i rapporti con le autorità locali sono improntate sull'amicizia, sulla vera amicizia.

Infatti Mazzarino e il suo sindaco sono stati al centro dell'attenzione del mondo arabo e in particolare del governo kurdo. Dinanzi alle tv arabe, il governo curdo chiede ufficialmente al sindaco D'Asaro, che ha portato il messaggio del presidente Napolitano in occasione del XXIV anniversario dell'eccidio di Halabja, di realizzare il mausoleo in Sicilia, nella città di Mazzarino, porta del mediterraneo.

Ciò consentirà di far conoscere all'Europa il genocidio del popolo curdo, le bombe chimiche utilizzate da Saddam Hussein per radere al suolo questa etnia che ha avuto un solo "difetto" per l'ex dittatore Saddam Hussein, risiedere nel territorio più ricco di petrolio dell'Iraq.

«Un'occasione per questa fascia di territorio unica e irripetibile, si volta pagina - afferma il sindaco Vincenzo D'Asaro al suo rientro dall'Iraq – abbiamo promesso ai nostri fratelli curdi di far conoscere il genocidio curdo all'Europa intera poiché per noi non esistono genocidi di serie A e genocidi di serie B, esiste solo il rispetto dell'uomo, a prescindere dalla sua religione e dal suo credo politico».

La costruzione del mausoleo, a totale carico del governo curdo, permetterà ai cinque milioni di curdi presenti in Europa di poter ricordare le efferatezze effettuate dall'ex dittatore Saddam Hussein. In tutti gli incontri istituzionali, gli interlocutori hanno rimarcato la loro adesione e sostegno al progetto. Per cinque giorni la città di Mazzarino e il suo sindaco Vincenzo D'Asaro hanno fatto l'en plein sull'informazione araba (e anche per il sottoscritto si è trattato di una ricca esperienza a contatto con i media orientali). Si conferma l'Amicizia Istituzionale tra il Comune di Mazzarino e il Comune di Halabja stipulata mediante protocollo nel 2011. La visita della delegazione italiana, composta anche dagli imprenditori Bruno Bongiovanni e Filippo Alessi, è stata un'occasione fondamentale in cui i principali rappresentanti delle Organizzazioni Internazionali più importanti si sono confrontati insieme ai governanti iracheni su temi ancora vivi verso la convivenza pacifica dei popoli e per "non dimenticare" le efferatezze commesse dall'ex dittatore. Si è parlato anche di rapporti commerciali. Nella cinque giorni la delegazione è stata ricevuta dal presidente del parlamento curdo, Arsalan Baiz, dal Ministro del Turismo, Samir Abdulla Mustafa, dal direttore generale del ministero del turismo, Abass Abdulrazaq Akbar e dal Ministro dei Martiri, Aram Ahmed Muhammad.



Hero Talabani, moglie del Presidente della Repubblica dell'Iraq e leader del PUK (partito Unitario Kurdo), ha promesso di posare lei la prima pietra del monumento.

«Non ci aspettavamo un risultato così eclatante - afferma Bruno Bongiovanni, imprenditore locale nel settore dolciario, produzione di pane e forniture di attrezzature industriali - però visto di presenza, seguita dal vivo, è stata davvero un'esperienza unica e irripetibile. Il genocidio del popolo curdo lo si deve far conoscere all'Europa intera, l'uomo non può trattare il suo simile in quel modo. Per quel che mi riguarda come imprenditore, c'è una filiera di mercato eccezionale, dove possiamo fornire e confrontarci e scambiare una mole di prodotti; è un mercato di grosso spessore, hanno bisogno di tutto: tecnologie, prodotti. Noi siamo nelle condizioni di poter effettuare queste forniture in Sicilia. Ormai l'Europa è in crisi, c'è un mercato saturo, la nostra possibilità concreta di fare business è il Medio Oriente, sono questi paesi emergenti e ricchi, poiché hanno il petrolio. Siamo stati ricevuti dalle più alte cariche dello Stato e un Grazie sentito va al sindaco Vincenzo D'Asaro e al suo consulente per le relazioni internazionali, Luciano Scambiato. Tutta la stampa araba ha parlato di noi, di Mazzarino. Vi pare poco? Crediamo in questo progetto e vogliamo sostenerlo».

«Trarremo vantaggio da tutta questa operazione – gli fa eco Filippo Alessi, imprenditore nel ramo alberghiero e della ristorazione –. Ci si dà un'opportunità unica e irripetibile. Non possiamo permetterci di perdere questo treno. Sarà l'unica copia del monumento di Halabja in Europa, per far rispettare i diritti dell'uomo, a prescindere dal proprio credo politico e religioso. Un'opera del genere metterà in moto un meccanismo che potrà arrecare solo benefici alla nostra comunità, ecco perché noi imprenditori non ci tireremo indietro. Una cosa è certa: Mazzarino è conosciuta nel mondo arabo: in cinque giorni abbiamo fatto l'en plein sui giornali e sulle tv arabe. Promuovere un territorio significa anche questo».

Ecco un modo diverso di intendere la globalizzazione e di allacciare rapporti con i paesi emergenti! ■

(Foto fornita dall'autore)

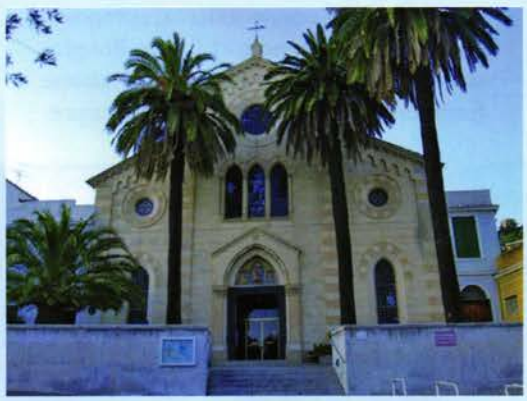
Don Bosco arriva ad Alassio....

Siamo alla fine dell'estate del 1870, l'Amministrazione Comunale di Alassio, nella persona del suo Podestà, affronta il problema delle scuole di cui la città è priva, da quando l'hanno lasciata i Padri Domenicani.

Si è sentito parlare di un sacerdote piemontese, tal don Giovanni Bosco, che ha aperto e gestisce con alcuni altri sacerdoti diverse scuole del Piemonte: «Dobbiamo invitarlo ad Alassio», dice il Podestà.

E così Don Bosco arriva in città e va in Comune. La Giunta gli fa delle proposte che gli sembrano valide e accetta l'incarico di pensare all'educazione della gioventù della zona.

Bisogna però acquistare i locali, che sono nell'antico convento della Madonna degli Angeli. Si tratta di partecipare a un'asta che richiede il deposito di una cauzione di 22.000 lire (all'epoca una somma enorme!)



E Don Bosco in tasca non ha una lira. Sorridono i notabili alassini, ma lui ha dalla sua la Provvidenza.

Sulla piazza Sant'Ambrogio abitava un sacerdote, don Ampugnani, canonico della parrocchia, uomo di famiglia ricchissima: Don Bosco va da lui a chiedere un prestito.

«Glieli do volentieri caro Don Bosco, ma non subito, perché non ho una tale liquidità», dice l'Ampugnani. Ma a Don Bosco i soldi servono subito, perché l'asta sta per scadere.

Sarà lo stesso canonico a suggerire a Don Bosco di provare a chiedere al signor Fugassa, padrone marittimo, con scagno (= ufficio) in fondo a Via Torino, proprio dove ora si trova "U recantu di Pescaui" (= l'angolo dei Pescatori).

Quest'uomo molto danaroso curava gli scambi commerciali con la Corsica e con la Sardegna. Periodicamente suoi bastimenti attraccavano al vicino molo, trasportando barili di pesce lavorato (tonno e sue parti, acciughe, sardine sott'olio e sotto sale), corallo, vino, ecc.

Via Torino all'epoca non era asfaltata, univa l'attuale Aurelia al mare, e aveva su entrambi i lati un filare di ombrosi lecci.

Don Bosco la percorre fino a arrivare allo scagno e, entrando, la prima persona che incontra seduta ad una scrivania è Saverio, il contabile del signor Fugassa, oggi diremmo il ragioniere della ditta. È un uomo sulla quarantina, alassino puro sangue, sposato con tre figlie (una quarta nascerà qualche hanno dopo), molto religioso.

Don Bosco si presenta e chiede di poter parlare con il padrone, che ha la sua postazione su un soppalco, leggermente più alto, cui si accede salendo pochi gradini.

Saverio fa accomodare il reverendo (così lo chiama) e Don Bosco si presenta davanti al Fugassa, esponendo la sua richiesta.

Ma Fugassa non ci sente, si mette ad urlare: «Ma come faccio a fidarmi di un prete mai visto e conosciuto che si presenta davanti a me con una richiesta esorbitante! Via, via che ho tanto lavoro e non ho tempo per queste cose!»

Don Bosco, sorridendo, ringrazia lo stesso e si avvia alla porta: passando davanti a Saverio gli sorride e lo saluta con un arrivederci.

Passa qualche minuto e Fugassa chiama Saverio. «Scommetto che tu glieli avresti dati! Basta che vedi un prete e non capisci più nulla!». «Vede Padrone, io ho una famiglia con tre bambine piccole e viviamo con la paga che lei mi dà, ma se avessi avuto le sue disponibilità avrei accontentato questa sacerdote, che ispira tanta fiducia!». «Sei proprio uno scemo».

Tanto Saverio quanto il Fugassa tornano al loro lavoro, ma passano pochi minuti e il padrone si ripresenta davanti a Saverio con una busta in mano. «Toh! Qui ci sono le 22.000 lire. Portale al tuo prete!»

Saverio non so lo fa ripetere due volte e inforca Via Torino. A metà strada, sotto un albero c'è Don Bosco sorridente, che gli dice: «Ti aspettavo Saverio (lo chiama col suo nome senza averlo mai saputo), sapevo che saresti venuto!»

Saverio Quartara era il mio bisnonno da parte della mamma e nella mia famiglia questo bellissimo ricordo si è tramandato fino a me.

Don Bosco ha fatto tanto per la città di Alassio: ha aperto la scuola elementare, poi subito dopo il ginnasio e il Liceo, primo liceo salesiano, l'Oratorio. Ma il dono più grande è quello di averci donato Maria Ausiliatrice, la nostra mamma celeste.

A lui il nostro grazie!

Chiedo umilmente perdono se ritengo la Casa Salesiana di Alassio un po' anche mia: dopo tutto i soldi che l'hanno comprata sono passati per le mani di un mio lontano avo.

Antonio Tassara
Presidente Federazione Ligure

IN MEMORIA DI MARCELLO PALUMBO

Marcello Palumbo è nato a NAPOLI nel 1920 ed è deceduto a Roma il 9 settembre 2011.

Laureatosi in giurisprudenza a Roma, iniziò, giovanissimo, la professione di giornalista pubblicista, per poi passare, dopo la guerra, al professionismo, avendo l'occasione di frequentare la *bottega* del Corriere della Sera con la consuetudine di insigni maestri di giornalismo e di vita.

Le vicissitudini della guerra travolsero il giovane tenente, che per mantenere fermo il giuramento dato venne deportato per anni in campo di concentramento in Polonia e in Germania.

Tale periodo tragico ha formato profondamente il suo carattere, e non è una semplice coincidenza che Marcello sia morto mentre attivamente dirigeva "Noi dei Lager", rivista dell'Associazione Nazionale Ex Internati.

Tornato alla vita civile nel 1945 Palumbo, dotato di buona cultura già dagli studi classici del Liceo Salesiano di Villa Sora, spesso citato nei suoi scritti, rimane affascinato dall'idea dell'Europa, nuova realtà statuale e al tema dedica molta parte dell'attività professionale ed editoriale. Nel 1961 è promotore dell'Associazione Giornalisti Europei.

Orgoglioso dell'educazione ricevuta nella giovinezza, per anni ha diretto, con abnegazione e puntualità "Voci Fraterne", la rivista nazionale degli ex allievi/e di Don Bosco.

Preso da molteplici interessi, anche in relazione alla sua ricca vita professionale non dimenticò mai, anzi li esaltò sugli altri, i valori del Trascendente, della famiglia e della amicizia.

Uomo mite, sui principi e sui valori era fermo, fermissimo. Sempre sereno era disponibi-



le a ridiscutere alla ricerca della verità. Fu tra gli animatori, nel nuovo millennio, delle periodiche riunioni del gruppetto dei superstiti, anteguerra, "liceali villasorani", che tracciavano il bilancio della loro vita all'insegna del precetto caro a Don Bosco "buoni cristiani ed onesti cittadini".

Vincenzo Bianchi

UNIONE DI SALUZZO

63° CONVEGNO ANNUALE

Lodi e Inni a Don Bosco riecheggiano nei cortili dell'oratorio di via Donaudi 36, accolgono i suoi figli accorsi numerosi per celebrare insieme il "Convegno Annuale" giunto alla 63ª edizione. Nella cornice dell'Oratorio Don Bosco, che un tempo fu Casa Salesiana, ci siamo ritrovati numerosi con la gradita sorpresa di una folta partecipazione giovanile favorita dalla presenza di don Paolo Serpi che ha richiamato in via Donaudi i "suoi" ragazzi degli anni '70.

A impreziosire una giornata speciale c'è stata la straordinaria partecipazione di don Stefano Martoglio, Ispettore della Circoscrizione speciale Piemonte e Valle d'Aosta – ICP, un bel regalo per l'Unione di Saluzzo guidata dal Presidente Sergio Calosso, così come quella, ormai divenuta abituale, di Bernardo Cannelli, Presidente nazionale degli Exallievi. Con loro numerosi i sacerdoti Salesiani tornati a Saluzzo per l'occasione: don Fiorenzo Allamandi, don Luciano Ghirardo, don Francesco Quagliotto, don Sergio Accornero, nonché i salesiani saluzzesi don Alessandro Avagnina, don Fiorenzo Allamandi, don Giovanni (Gio) Bianco ora anche lui salesiano e "frutto" proprio degli anni di semina dell'oratorio ai tempi di don Paolo. A fare gli onori di casa il già citato Presidente Calosso, il nostro exallievo e Presidente della Federazione Ispettoriale Circoscizione Piemonte e Valle d'Aosta Michelangelo (Mike) Bianco e don Marco Gallo, attuale direttore dell'Oratorio Don Bosco di Saluzzo passato fin dal lontano 1981 sotto la guida dei sacerdoti diocesani.

Nel corso del convegno don Martoglio, che ha svelato le sue radici saluzzesi da parte di mamma Sasia, ha detto: «È la prima volta che sento ancora viva la presenza Salesiana in una casa a distanza di tanti anni, dal 1981 dalla nostra partenza. In molti posti ormai le strutture sono chiuse o hanno cambiato uso. Qui a Saluzzo no, grazie al costante e prezioso impegno degli exallievi e alla felice scelta del Vescovo e dei sacerdoti diocesani. Del resto un po' di salesiano è tornato in città, grazie alla scuola di formazione professionale di Fossano che da due anni ha aperto delle sezioni a Saluzzo».

Da parte sua, don Paolo Serpi, da quest'anno all'oratorio di Castel Gandolfo, vicino a Roma, ha ricordato con affetto i tempi di Saluzzo e soprattutto ha spronato i giovani presenti al convegno a diventare protagonisti dell'Unione Exallievi locale, impegnandosi per l'oratorio che ancora prosegue la sua opera.

Dopo il saluto del presidente Sergio Calosso e di quello di Bernardo Cannelli, è toccato alla segretaria Rosella Giraudo ricordare le molte iniziative dell'Unione saluzzese. Mike Bianco ha concluso il convegno cercando di spiegare il perché l'Unione di Saluzzo é rimasta sempre attiva anche dopo la partenza dei Salesiani. «L'aver trovato, fin da bambini, nell'Oratorio alcuni sacerdoti salesiani che hanno saputo creare un ambiente accogliente ed educativo, inculcando in molti di noi la consapevolezza e la bellezza della scoperta della vita come dono ricevuto e da mettere a disposizione e al servizio a chi ha avuto di meno. I nostri "preti da cortile" non ci hanno offerto solamente un ambiente di divertimento, il loro condividere con noi i vari momenti della giornata: sport, teatro, gioco, ecc., non è stato fatto solamente per ottenere che fossimo buoni solo quando si stava con loro, ma per fare di noi dei buoni cristiani per la vita». Il Presidente Ispettoriale, ha concluso sollecitando anche lui tutti gli exallievi ma in particolare i più giovani ad aderire e contribuire alla vita oratoriana e associativa.

La mattinata è proseguita con la Santa Messa, a ricordo di tutti i salesiani ed exallievi defunti, ha visto una eccezionale partecipazione sia di salesiani che di exallievi. La foto ricordo qui riprodotta, testimonia tale partecipazione. L'Agape fraterna consumata, come da tradizione in oratorio, presso la Bocciofila Auxilium, ha visto ben oltre un centinaio di exallievi che hanno voluto festeggiare i loro antichi superiori.

Nel pomeriggio, come da programma, un folto gruppo di exallievi hanno visitato la mostra del Giubileo nell'antico Palazzo Vescovile: *"1511-2011 Cinquecento anni della Diocesi di Saluzzo. I Documenti e le arti"*.

La giornata si è felicemente conclusa tra saluti e abbracci con un comune impegno: vivere la nostra exallievità nel quotidiano e ritrovarci tutti al prossimo Convegno attorniati da tanti giovani impegnati nell'Unione e nell'Oratorio.



UNIONE DI SAVONA – VARAZZE

CENTO ANNI CON DON BOSCO

Il 17 dicembre 2011 l'Unione Exallievi/e di Savona ha celebrato il suo centenario nella Sala Rossa del Comune della città. Diverse le personalità intervenute per festeggiare questo avvenimento. Oltre al sindaco della città, Federico Berruti, il vescovo di Savona-Noli Vittorio Lupi, il Delegato Nazionale della Federazione Exallievi, don Enrico Peretti, i membri della Presidenza Nazionale Carlo Grancelli e Carlo Carlotto, il presidente della Federazione Ispettoriale Ligure Antonio Tassara e don Aldo Borgiani, ex parroco e direttore della casa salesiana. Don Borgiani ha tenuto la relazione del Convegno intitolata "Ex Allievi: Buoni Cristiani e Onesti Cittadini...Sempre!". Il lieto evento è stato velato però dalla tristezza. Dal 2004 i salesiani hanno lasciato la Casa di Savona. Nel 2010 l'Unione di Savona è stata accorpata con quella di Varazze.

Nel suo discorso Giovanni Pelassa, presidente dell'Unione di Savona dal 2002 al 2009 e uno dei promotori del raduno, ha affermato che se gli exallievi si sono riuniti per celebrare l'anniversario non è stato perché "ce l'ha ordinato il medico. Ma ci sentiamo in dovere di ricordare tutti quelli quelli che sono passati, che hanno lavorato, sudato, che hanno realmente faticato, che si sono impegnati, in Chiesa, in teatro, in Casa, o in cortile. E sono tanti, che oggi non sono più con noi. A loro dobbiamo riconoscenza e rispetto. A loro dedichiamo questa celebrazione del Centenario".

A cura della Redazione

UNIONE DI TREVIGLIO

92° CONVEGNO EXALLIEVI

Il "nesto", il ritorno del mondo classico, porta sempre con sé un pizzico di nostalgia. Ed è stato probabilmente questo il sentimento provato - assieme all'allegria - domenica 6 Maggio dai tanti exallievi di Don Bosco che hanno fatto ritorno per l'appuntamento annuale al Centro Salesiano di Treviglio (BG). Un evento che si ripete da ben 92 anni e che quest'anno ha assunto particolare significato, dal momento che la Casa Salesiana festeggerà, il prossimo 14 Ottobre, i 120 anni di presenza in questo territorio bergamasco.

Il saluto del Direttore don Ettore Guerra ha proprio messo in evidenza questa ricorrenza per ringraziare gli exallievi della loro costante e fedele collaborazione all'attività educativa del Centro Don Bosco. Ma anche per sottolineare che in tale ricorrenza verrà inaugurata una nuova ala destinata ad aule scolastiche, necessarie per far fronte alla continua richiesta del territorio. Il Delegato don Roberto Gerosa, che da anni segue il cammino di crescita degli exallievi, ha richiamato tutti i presenti ad essere "buoni cristiani ed onesti cittadini" non tanto per onorare un impegno, ma per essere sempre **testimoni** del carisma salesiano, appreso nel corso degli anni di frequentazione.



Toccanti sono state le parole del Presidente dell'Unione Renato Gatti nel corso dell'Assemblea, quando ha richiamato le parole di Don Rua il quale sollecitava le Unioni a essere operose nel campo del bene e ricordava agli exallievi che ciascuno aveva la responsabilità di fare in modo che l'unione andasse avanti in maniera degna di Don Bosco. Da tempo Renato Gatti è impegnato con la missione dell'Ispettoria Lombarda in Etiopia, dove si reca ogni anno per un periodo di collaborazione a fianco dei salesiani che ivi operano. E proprio a favore di quella missione sono indirizzati gli sforzi dell'intera Unione per sostenere le iniziative necessarie alla crescita di quella popolazione. Particolare importanza ha assunto quest'anno la permanenza in terra etiope perché in quel periodo è stato ordinato diacono Isidoro Apostoli, conosciuto e amato dagli exallievi di Treviglio per avervi svolto per alcuni anni compito di insegnamento.

Gli interventi del Tesoriere Unionale Tarcisio Finardi e della Consigliera Angela Nava hanno ripercorso nei dettagli le iniziative realizzate e gli impegni che l'Unione intende onorare a favore del Centro Don Bosco ma anche per ricordare le figure di Salesiani che hanno lasciato un'impronta indelebile nel campo educativo e culturale per la formazione di tante generazioni non solo di Trevigliesi ma anche di tantissimi paesi limitrofi.

All'assemblea è seguita la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Direttore della Casa cui ha fatto seguito il pranzo comunitario. Al termine del quale gli exallievi presenti hanno potuto visitare il plesso in via di ultimazione e rendersi conto dell'impegno che, ancora oggi, la Famiglia Salesiana di Treviglio, profonde per la crescita del territorio in ambito educativo a favore della giovani generazioni.

Con l'invito che <<**Don Bosco, che abbiamo conosciuto come padre, maestro ed amico, sorrida alla nostra unione**>> ci si è dati appuntamento al prossimo convegno.

G. C.

FEDERAZIONE ISPETTORIALE SICULA

CONVENTION DELLE FAMIGLIE

Il profumo di Don Bosco ha invaso, per la seconda volta consecutiva, la Valle dei Templi di Agrigento, dove si è svolta, domenica 22 aprile, la "Prima Convention delle Famiglie", organizzata dalla Consulta Regionale della Famiglia Salesiana di Sicilia al Palacongressi di Villagio Mosè, sul tema: "Famiglia, è tempo di ...rispondere alla sfida educativa".

Oltre 2.000 persone presenti al Palacongressi di Agrigento con la famiglia nel cuore.

La Città dei Templi ancora una volta al centro del mondo salesiano dell'isola.

La Convention è stata organizzata dalla Consulta Regionale della Famiglia Salesiana di Sicilia rappresentata da suor Anna Razionale, don Gianni Mazzali, don Edoardo Cutuli e Franco Parrino in sinergia con i rappresentanti della Famiglia Salesiana agrigentina, suor Maria Lavenia e Mario Li Causi.

Grazie al loro sforzo organizzativo, ad Agrigento sono convenuti circa 2.000 partecipanti appartenenti a tutti i rami della Famiglia Salesiana operanti in Sicilia. Numerose e qualificate le presenze dei rappresentanti delle istituzioni e della Famiglia Salesiana, oltre a quelli già citati.

Presenti nella gremitissima Sala Concordia del Palacongressi il Sindaco della Città, Marco Zambuto e il Presidente del Consiglio Comunale, Francesco Alfano, il Questore Giuseppe Bisogno, l'Onorevole Michele Cimino, il Vice Presidente della Provincia, Paolo Ferrara, il Presidente della Federazione Sicula Exallievi Don Bosco, Pino Orlando, nonché il 1° Presidente dell'Unione Exallievi Don Bosco di Agrigento, Enzo Lauretta. È stata una bella giornata vissuta nella gioia tipicamente salesiana, con l'obiettivo puntato sulle famiglie, sulla famiglia, culla della vita, grembo di umanizzazione, cellula di una società che lotta per la giustizia e la pace. I partecipanti sono stati accolti dai canti e le suggestive coreografie della meravigliosa Corale "Miaramandeha" di Pedara, diretta da Tommaso Pezzino.

La Giornata è stata condotta da un presentatore d'eccezione: Salvo La Rosa di Antenna Sicilia, coadiuvato dal sottoscritto che ha intervistato, in video e dal vivo, alcune coppie di giovani fidanzati e di sposi sui problemi di coppia e della famiglia (Agostino e Cinzia Sella di Piazza Armerina; Tonino e Rosaria Solarino di Ragusa; Daniele ed Eliana di Modica).

I coniugi, Cooperatori Salesiani, Franco Parrino e Carmela Labita hanno introdotto i lavori seguiti dai saluti dell'Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Anna Razionale e dall'Ispettore dei Salesiani di Sicilia, don Gianni Mazzali nonché del Sindaco Marco Zambuto.

Dopo il Concerto del Coro Santa Cecilia, diretto dal Maestro Alfonso Lo Presti, che ha eseguito alcuni brani tratti dal suo vasto repertorio, l'Arcivescovo di Agrigento, S.E. Monsignor Francesco Montenegro ha presieduto sul palco della Sala Concordia la Celebrazione Eucaristica, concelebrata da una folta rappresentanza di Salesiani e animata dal prestigioso Coro Polifonico Regionale Salesiano di San Cataldo, diretto da Daniele Riggi.

Nel pomeriggio, i partecipanti si sono ritrovati ancora nella Sala Concordia per assistere al Recital della Corale "Miaramandeha" e ascoltare il Messaggio conclusivo a due voci della Prima Convention delle Famiglie letto da suor Anna Razionale e don Gianni Mazzali. Più che di un commiato, si è trattato di un arrivederci, come un ponte di fiducia e di speranza verso il domani. Don Mazzali, quindi, ha letto il messaggio beneaugurante del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chàvez Villanueva, rivolto all'Assemblea.

Nell'area archeologica della Valle dei Templi, gli improvvisati turisti salesiani sono stati condotti per mano da una Guida di lusso: l'Exallievo Pippo Alaimo, che da par suo ha illustrato i principali monumenti della Valle. La meravigliosa e impareggiabile Giornata Salesiana si è conclusa ai piedi del Tempio della Concordia con la preghiera e affidamento delle Famiglie a Maria Ausiliatrice, guidata da don Gianni Mazzali.

Prossima tappa: verso un movimento salesiano di famiglie.

V.M.



UNIONE DI UDINE/BEARZI

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 22 gennaio, presso l'Istituto Salesiano "Bearzi" di Udine si è tenute l'annuale convegno degli Exallievi/e.

Giornata nebbiosa, ma la nebbia non ha tenuto lontano gli affezionati exallievi che verso le 9,30 hanno cominciato ad arrivare da ogni parte del Friuli. È giunto anche un bel gruppetto di ex dell'Istituto "Coletti" di Venezia già graditi ospiti l'anno scorso, subito presi in consegna dal signor Romio e guidati in visita ai laboratori dell'Istituto.

L'accoglienza (per intenderci, caffè, thè, dolcetti vari) egregiamente organizzata da Berto e Floreani, è da subito in attività. Si formano attorno crocchi di ex che non si vedevano da tempo ed i ricordi volano a ritroso negli anni. Accanto si notano due plastici raffiguranti il Bearzi com'era e come si è sviluppato attualmente, opere entrambe dell'Ex allievo falegname Floreani. Accanto alcuni pannelli con gigantografie dei benefattori dell'Istituto, la signora Bearzi, il singnor Cavazzini e colui che affidò ai Salesiani nel 1939 l'Opera, monsignor Biasutti. Una bella serie di foto sulle attività svolte dall'Unione nel decorso anno (feste di Zona, scampagnata a Nimis, ritrovo ad Auronzo, la Castagnata a Sclaunicco, ecc), e altre foto di....tanti capelli fa ... completa lo scenario.

Tra i giovani della presidenza, Giorgio il "tecnico", ha già istallato il proiettore con le immagini che accompagneranno i vari momenti dell'assemblea in sala Zampolo che pian piano si va riempiendo.

Puntuale il nostro Presidente Roberto Pistrino da l'inizio dei lavori; ecco l'intervento di saluto del Direttore don Roberto Dissegna. Quindi il benvenuto alle delegazioni di Ex di Trieste e di Pordenone e la relazione morale e quella economica, del nostro cassiere Adriano. Entrambe approvate dall'assemblea cui seguiva la conferenza dell'ex Direttore del Bearzi don Alberto Trevisan (1982 - 1988) interessante con molti spunti di riflessione, stimolante e talvolta provocatoria, accentrata sulla riscoperta della figura di Don Bosco e sulla centralità dell'impegno, anche di noi exallievi, verso i giovani.

Sempre don Trevisan celebrava la santa Messa cui seguiva la foto di gruppo e l'immancabile pranzo in allegria, con l'estrazione della



lotteria pro opere di beneficienza. L'Unione, infatti, oltre alle adozioni a distanza, offre al Bearzi sostegno concreto da destinare agli alunni meritevoli che versano in difficoltà economiche, nonchè aiuti per le Missioni. In questo è supportata ormai da decenni anche dal Salesiano signor Giuricin che ininterrottamente ci rifornisce per tale scopo delle sue pregevoli opere.

Termina così una bella giornata trascorsa in serenità e allegria al "Bearzi" tra ex e Salesiani. Una boccata di ossigeno offerta ...da Don Bosco e, davvero, da non perdere.

Roberto Biscotti

UNIONE DI GAETA

CONVEGNO ANNUALE

Una giornata illuminata da un sole splendente e caldo ha quest'anno dato il benvenuto agli ex-allievi convenuti nell'Oratorio "Don Bosco" di Gaeta, per partecipare al Convegno Annuale della loro Unione, che si svolge tradizionalmente l'otto dicembre di ogni anno.

L'Oratorio si è così arricchito, in questo giorno e per questo speciale avvenimento, di tante presenze che hanno raccolto l'invito a parteciparvi e colto l'occasione per venire a rinnovare la loro promessa a Don Bosco e alla Vergine di un mai dimenticato impegno di comportarsi da bravi cristiani e onesti cittadini.

Tanto biancore sulle teste, ma inalterato fervore nei gesti, nei pensieri, nella partecipazione alla liturgia, nella fervorosa condivisione dell'Eucarestia, sublime momento di sintesi cristiana, tanto voluto e raccomandato da Don Bosco per i suoi ragazzi.

L'Unione di Gaeta che, per il numero degli iscritti, è la più numerosa del Lazio, già in questa giornata ha cosi registrato la rinnovata adesione di una gran parte dei suoi componenti.

Benedetti da monsignor Pierluigi Mazzoni, Arcivescovo emerito della città, che anche quest'anno non ha voluto far mancare ai convegnisti il conforto della sua presenza e della sua parola, alla presenza del Rettore e Direttore dell'Oratorio, don Stefano Castaidi, e del Presidente dell'Unione, signor Galiano, sono cominciati i lavori del Convegno che ha avuto due relatori particolari: don Giuseppe Bugione e il signor Goffredo Cortesi, che hanno rispettivamente rappresentato la Famiglia Salesiana e l'Organizzazione degli Ex-Allievi.

Il primo, che ha celebrato la Santa Messa nell'antico teatrino dell'Oratorio trasformato per la circostanza in Cappella di fortuna, essendo il tempio chiuso per i lavori di restauro in corso, ha tenuto una bella e ricca omelia in onore di Maria, e, successivamente, fatto ascoltare valide considerazioni, frutto del suo lungo lavoro di apostolato giovanile, sul tema della formazione, un argomento di perenne attualità e di speciale distinzione per ogni exallievo, che non deve mai stancarsi di rinnovarla e irrobustirla.

Il secondo, per la responsabilità presidenziale che ricopre nell'ambito ispettoriale, ha sottolineato la necessità che ognuno deve sentire, per una efficace, personale e distintiva presenza cristiana nel mondo, di rinverdire la conoscenza che ha di Don Bosco, attraverso una rilettura aggiornata della Sua santa vita e un riesame della Sua azione di apostolato, secondo quanto suggerito dal Rettor Maggiore nella sua "strenna", per prepararsi a celebrare e vivere nel modo migliore il bicentenario della nascita del nostro Santo Fondatore. Una ricorrenza provvidenziale da trasformare in una opportuna occasione per fare sempre più proprio quel patrimonio di azione e di avvenimenti straordinarì, tutti divinamente ispirati, che portarono alla nascita della Famiglia Salesiana e alla fondazione del nostro Movimento.

Tra i vari e applauditi interventi citiamo quello dell'amico Massimo Simeone, membro del Direttivo e Vice Presidente dell'Unione, che ha annunciato, per il 16 marzo successivo, un incontro con il mondo giovanile diocesano [...].

L'agape fraterna, consumata nell'accogliente sala ristorante dell'Hotel Serapo, ha riunito tutti in un fraterno momento di sana, cordiale e allegra socialità, concludendo una giornata di proficuo lavoro per i suggerimenti raccolti che diventeranno punti determinanti del programma di attività del prossimo anno sociale.

Ferdinando Rebbio

UNIONE DI VARAZZE

99° CONVEGNO

Domenica 13 maggio si è svolto a Varazze il 99° Convegno degli exallievi di Don Bosco di Varazze assieme agli Exallievi di Savona, che già l'anno scorso avevano festeggiato il loro centenario (le due unioni da alcuni anni si sono unificate a causa della chiusura da parte dei Salesiani della sede di Savona). Anche per Varazze questo doveva essere il centesimo convegno, essendo il primo avve-



nuto il 18 maggio del 1913, ma non è dato sapere, nel tempo, dove sia avvenuto l'errore di conteggio.

Dopo il rinfresco di buona accoglienza avvenuto sotto il porticato dell'Oratorio, nella sala multimediale dedicata a don Marcello Morelli sono iniziati i lavori del convegno con il saluto di benvenuto del direttore della Casa don Luciano Ziraldo e quello del nuovo presidente dell'Unione Giovanni Pelassa, che ha ringraziato per essere stato accettato e accolto in questo ruolo, assunto dopo la prematura scomparsa del compianto presidente Giovanni Battista Parodi.

Il presidente Pelassa ha proseguito commentando la Strenna 2012 del Rettor Maggiore: <<Conoscendo e imitando Don Bosco, facciamo dei giovani la missione della nostra vita>>, che era il tema del Convegno. Questa frase, preceduta dal brano del Vangelo di Giovanni <<Io sono il buon pastore, il buon pastore offre la vita per le pecore>>, vuol farci capire che Cristo è il nostro pastore, che ci ama e ci presta costantemente attenzione. Quale grande amore ci ha dato per essere chiamati "Figli di Dio"; così anche Don Bosco amava i suoi ragazzi di allora e di oggi. Questo è l'amore che noi dobbiamo al nostro prossimo e ai giovani sull'esempio del Vangelo e di Don Bosco Santo.



I lavori del convegno sono proseguiti con l'intervento del salesiano don Giuseppe Casti che ci ha parlato delle sue esperienze come missionario per quarant'anni in India, dei numerosissimi ex allievi, anche non cristiani, molto affezionati a Don Bosco, che in alcune occasioni di guerra hanno salvato la sua vita e la sorte delle istituzioni salesiane da uccisioni e saccheggi.

Don Casti stesso ha poi celebrato la Santa Messa, al termine della quale è seguito il tradizionale gruppo fotografico, curato dal direttore dell'Oratorio don Daniele Pusti.

Il pranzo sociale è stato egregiamente preparato nelle strutture dell'Oratorio come da antica e nobile tradizione; a seguire in cortile si sono formati capannelli di exallievi contenti di poter ricordare persone, fatti ed esperienze della loro giovinezza. Così si è conclusa questa giornata ricca di spunti e di idee, speriamo utili per tutti.

Giovanni Pelassa

UNIONE DI PORDENONE

VERSO IL FUTURO GUARDANDO IL PASSATO

L'Unione Exallievi di Pordenone, negli ultimi anni, si è adoperata per ringiovanire il direttivo e ricreare un gruppo, impegnato in numerose attività, rivolte soprattutto ai giovani e alle famiglie con i bambini, con l'apporto di esperienza dei "veterani". Questo gruppo, pur di età diverse, è composto da coloro che sono stati compagni di classe, di gite, di castagnate, di ritiri spirituali e di giochi, che si ritrovano con lo stesso spirito, la stessa allegria, la stessa semplicità di un tempo, quando erano sui banchi di scuola o frequentavano l'oratorio.

Sentono di appartenere a qualcosa di speciale, molto più grande di loro, ma così profondamente radicato nella vita di ognuno, da renderli tutti più generosi, sicuri nelle avversità, riconoscenti per quello che hanno ricevuto e imparato, frequentando questa meravigliosa "casa", che considerano anche un po' loro.

Ciò che indubbiamente ci contraddistingue è la voglia di saper mettere insieme con semplicità e umiltà, ma con carisma, i momenti di formazione e preghiera, quelli organizzativi e quelli spensierati. Questa peculiarità ci è stata trasmessa dall'amato don Heider, delegato dell'Unione, tragicamente scomparso quattro anni fa, in un incidente in sella alla sua inseparabile bicicletta.

Don Heider, con la sua umanità e spirito di fratellanza, ha saputo coinvolgerci indicandoci il modo per diffondere ogni giorno gli insegnamenti appresi frequentando il Collegio Don Bosco di Pordenone.

Per chi lo ha anche solo incontrato o lo ha avuto come amico, oltre che l'educatore, spontaneamente riconosceva in lui un "*Maestro della gioventù*".

Seguendo la via da lui indicata, abbiamo continuato le attività dell'Unione, che, senza sfoggio, sono le più disparate: dal servizio di assistenza alla marcia "Su e zo per i ponti di Venezia", al "Trofeo Don Bosco" (una manifestazione che, con la reliquia del Santo in una piccola statua che lo rappresenta, tocca parecchi paesi della provincia e diffonde nelle varie parrocchie gli insegnamenti salesiani, permettendo, con l'occasione, di contattare e recuperare gli Exallievi locali), ai weekend estivi e invernali per giovani e famiglie nella nostra mitica casa di montagna di Valgrande, nel Comelico, con intento formativo e di rafforzamento del gruppo, all'orientamento universitario per i ragazzi delle superiori, impartito dagli Exallievi, che, lasciati i banchi di scuola, frequentano con successo le varie facoltà o sono già diventati dei validi professionisti, felici di passare ad altri le loro esperienze.

Altra iniziativa importante per l'Unione Exallievi di Pordenone è l'attività teatrale. Con la paziente e costante attenzione del salesiano Silvano Gianduzzo, il teatro è entrato a far parte delle molte attività degli Exallievi. All'inizio semplicemente con piccole partecipazioni a proposte teatrali che nascevano all'interno del Collegio o più direttamente con la decennale attività della Filodrammatica dell'Oratorio. Poi, nel corso degli anni, si costituiva un gruppo con iniziative autonome che debuttando, nel 1997, con la commedia "Fuoco alla coda di paglia" di Franco Roberto, primo lavoro ufficiale della neonata compagnia teatrale "Giù dai colli".

Il gruppo, il cui nome deriva dalle parole iniziali del più famoso canto a Don Bosco, è composto prevalentemente da Exallievi ed Exallieve che hanno frequentato le scuole e l'oratorio salesiano di Pordenone.

Dopo la "prima" con "tutto esaurito" al Teatro Don Bosco di Pordenone nel febbraio 2002, la commedia "I Rusteghi", un classico di Carlo Goldoni, è stata replicata nei vari teatri della provincia.

Per un breve periodo, nel 2008, il gruppo ha presentato, in alcune occasioni, la lettura di alcuni brani tratti dai diari dell'Exallievo Luciano Dean, scomparso in giovanissima età negli anni '40, originario di San Vito al Tagliamento, che, con il suo stile di vita e i suoi insegnamenti, è, ancora oggi, esempio di carità ed educazione.

Dall'ottobre 2010 la compagnia propone "*Due dozzine di rose scarlatte*", classica commedia brillante di Aldo De Benedetti. Con questa nuova opera vuole presentarsi al pubblico in formazione ridotta, con un testo contemporaneo, gradevole e convincente, realizzato con spunti scenografici e costumistici moderni e inusuali, e una recitazione fresca e dinamica. Il gruppo nel frattempo continua a mettere in scena "*Torna a casa Tomaso*" di Luciano Rocco, sacro e profano in cartellone dal 2004, che ha superato le trenta repliche. Questo spettacolo viene rappresentato molte volte all'interno delle chiese in quanto il testo permette di riflettere, ridendo di gusto, sulla propria fede e sul messaggio di speranza che Cristo ha portato all'umanità. Noi consideriamo nostra missione continuare a portare avanti questa *forma alternativa di evangelizzazione* che rispecchia pienamente i valori di cui gli Exallievi si fanno portatori, oltre ad aiutare spesso delle associazioni benefiche locali e delle missioni dell'Africa o del Sud America.

Infine, senza però escludere altre realizzazioni e ulteriori obiettivi, ricordiamo il Gruppo Missionario "Giovani sogni", che interagisce direttamente con gli studenti della scuola superiore, gli Exallievi di domani, svolgendo delle attività di aiuto alle popolazioni bisognose, perlopiù della Bolivia, guidati dall'ideale dei "*buoni cristiani ed onesti cittadini*", secondo gli insegnamenti di Don Bosco.

L'assoluta novità di quest'anno però è la



partecipazione di un bel gruppo di Exallievi al 3° Memorial Molent. Su proposta di uno stesso Exallievo ci siamo adoprati per metterci in gioco con i ragazzi della scuola superiore, gareggiando insieme a loro alle gare scolastiche di atletica leggera, in ricordo di Matteo Molent, un Exallievo che ci ha lasciato un paio di anni fa a causa di un malore durante una partita di basket. È stata una manifestazione fantastica che ha riunito tanti giovani e non più giovanissimi, che si sono divertiti "*correndo*" per un nobile scopo.

Riccardo Polo Pardise
e Daniele Rampogna

UNIONE DI FIRENZE

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 15 aprile scorso si è svolto il Convegno annuale dell'Unione Ex allievi/e Firenze organizzato con l'Unione Ex Allieve FMA di Firenze: un gruppo di circa 30 Ex-Allievi/e, arricchito dalla presenza anche di 3 Salesiani Cooperatori che hanno portato testimonianza della loro appartenenza alla Famiglia Salesiana, sotto la guida di don Roberto Colameo, direttore dell'Opera salesiana di Firenze, ha approfondito la Strenna del Rettor Maggiore che per l'anno 2012 ha il titolo *Conoscere Don Bosco*.

Nell'occasione del convegno, ogni partecipante ha ricevuto una copia del libro *Le Memorie dell'Oratorio*.

Il Consiglio Direttivo

UNIONE DI LIVORNO

CONVEGNO ANNUALE

Quest'anno abbiamo deciso di effettuare il Convegno a Collesalvetti, un paese a circa 20 chilometri dalla nostra città, che fu sede fin dal 1893 di un istituto salesiano conosciuto per gli ottimi insegnanti e frequentato da molti allievi provenienti dalle zone vicine e anche da località distanti. La scuola fu poi chiusa con l'avvento della scuola media unica statale, ma a noi interessa per il suo valore educativo e perché negli anni dal 1934 al 1938 vi studiò, come alunno esterno, il nostro don Severo Breschi, abitante nella vicina Fauglia.

Don Breschi è stato un grande salesiano, esperto e capace, colto senza farlo vedere, pronto alla battuta e allo scherzo, con una fede forte e una visione positiva della vita, che trasmetteva a chi aveva la fortuna di incontrarlo. Per noi è soprattutto il giovane direttore dell'oratorio di Livorno negli anni cinquanta, serio e allegro allo stesso tempo, che ci fece conoscere e amare Don Bosco. Dopo avere svolto importanti incarichi nella Congregazione Salesiana, da anziano era tornato a Livorno come





aiuto in parrocchia e delegato degli ex allievi. Don Severo è morto al mattino del primo luglio 2008 e gli ex oratoriani hanno abbracciato la sua bara come quella di un padre.

Dopo questa premessa su Don Breschi e i salesiani di Collesalvetti, passiamo a raccontare lo svolgimento della giornata.

Domenica 6 maggio 2012 ci siamo dati appuntamento davanti alla chiesa dei Salesiani di Livorno per organizzare il breve viaggio e assicurare un passaggio a coloro che sono sprovvisti dell'automobile o non guidano più.

Verso le dieci, nell'oratorio della parrocchia di Collesalvetti, ha avuto inizio il convegno con la recita delle lodi guidata dal delegato don Santino Marcato.

Il presidente Aldo Martelloni ha consegnato ai partecipanti il programma della giornata e la relazione sull'attività svolta dall'Unione nell'anno sociale 2011, che comprende, oltre ad una breve descrizione delle varie iniziative (in ordine cronologico), alcune osservazioni e valutazioni su quattro settori della nostra azione: 1) formazione; 2) attività

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

Agostinacchio Domenico - Porto Recanati
Bratovich Danilo - Venezia Castello
Barra Don Alessandro - Saluzzo
Cappello Federico - Modica
Cavalli Ermann - Savona
Ceruti Alfredo - Varazze
Colmo Alessandro - Saluzzo
Cozzi Lepri Francesco - Frascati Villa Sora
Cozzo Franz - Taormina
Elena Paolo - Alassio
Enria Cesare - Saluzzo
Giraudo Costanzo - Saluzzo
Liberti Elia - Napoli Portici
Liguori Alfonso - Napoli Portici
Moroni Pasquale - Porto Recanati
Parodi Giovanni Battista - Varazze
Ponzalino Attilio - Saluzzo
Quintavalle Giorgio - Alassio
Siface Umberto - Venezia Castello
Viano Osella Marina - Saluzzo

sociali e ricreative; 3) partecipazione agli eventi della parrocchia e della diocesi; 4) considerazioni di carattere generale.

Ha preso poi la parola il presidente regionale degli ex allievi, ingegner Giovanni Della Valle, che ha esordito portando ai presenti le risonanze emotive e affettive della sua partecipazione al Congresso Mondiale degli Ex Allievi di Don Bosco, svoltosi a Torino dal 26 al 29 aprile scorso, in occasione del centenario della Confederazione.

Alberto Canonici, in qualità di insignito del Distintivo d'Oro di Don Bosco per meriti speciali, è stato invitato ad accendere un lume nell'apposito contenitore per significare che gli ex allievi sono portatori della luce di Don Bosco. È stato un momento emozionante e importante, vissuto con intensa partecipazione.

Il presidente Della Valle ha poi illustrato con passione e competenza alcuni tratti dell'educazione salesiana, anche in riferimento alle figure esemplari di Mamma Margherita e Domenico Savio.

Successivamente ha presentato la "Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana", consegnata dal IX successore di Don Bosco Don Pascual Chàvez Villanueva.

In questa Carta sono descritti gli elementi caratterizzanti della Famiglia Salesiana, ossia quegli aspetti nei quali tutti i gruppi possono riconoscersi, rendendo così possibile lo scambio di esperienze e la collaborazione in merito alla missione, alla formazione, ai metodi educativi e all'evangelizzazione per gli anni futuri.

Viene chiesto a tutti di assumere come compito lo studio della Carta nelle sue diverse articolazioni. Compito che la nostra Unione cercherà di assolvere, coinvolgendo gli altri componenti della Famiglia Salesiana a Livorno.

Don Santino è poi intervenuto per presentare un video su Don Bosco, utile per ripartire dal nostro Fondatore, al fine di affrontare il grave problema di riproporre Cristo nelle nuove situazioni in cui molti giovani sembrano aver perduto ogni riferimento a Gesù e al cristianesimo.

Terminata la riunione, ci siamo trasferiti nella chiesa parrocchiale dove abbiamo partecipato alla Santa Messa, in cui don Santino ha fatto memoria di San Domenico Savio.

Abbiamo poi pranzato in un ristorante del paese, in una sala a noi riservata, dove abbiamo potuto godere di un buon pasto e della reciproca compagnia, in un clima di allegria e di affetto dimostrato.

L'incontro si è concluso nel pomeriggio al cimitero di Collesalvetti, presso la cappellina dei Salesiani, in cui sono sepolti diversi sacerdoti, tra cui don Breschi, don Magnani e don Guadagni, che sono stati anche a Livorno.

In questo cimitero di campagna, fra stupende colline invase dalla primavera, abbiamo lasciato spazio al ricordo e alla preghiera.

Infine, gli abbracci e i saluti per concludere una bella giornata.

Luciano Pannocchia

UNIONE DI ROMA - TESTACCIO

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 11 marzo 2012 si è tenuto il Convegno annuale con la partecipazione di circa 100 ex allievi e amici di Don Bosco, di cui molti tornati a Testaccio da varie parti di Roma, svoltosi dopo la Santa Messa delle ore 10.00 concelebrata da Monsignor Vittorio Ravanello, Vescovo del distretto Campogrande del Brasile, e don Aldo Giraudo, e la colazione, alle ore 11.30 nella nostra vecchia e cara Sala Clemson, ora Cinema Greenwich.

Dalla relazione è emersa la soddisfacente partecipazione agli appuntamenti tradizionali (apertura dell'anno sociale con il pellegrinaggio mariano del secondo sabato d'ottobre, Santa Messa per i defunti nel mese di novembre, distribuzione della colazione offerta ai ragazzi dell'oratorio in occasione della Festa dell'Immacolata Concezione e del Triduo di Don Bosco, rimpatriata di dicembre, via crucis al Monte Testaccio, Festa patronale di Santa Maria Liberatrice, gita annuale d'inizio giugno, messa comunitaria delle ore 10.00 della seconda domenica del mese).

Il Consiglio Direttivo si è impegnato nell'attuazione del programma, dal past president Domenico Di Giamberardino, nel ruolo di Tesoriere, al vice presidente Franco Piacentini, responsabile del tesseramento, con Maurizio Contigliozzi nonchè Aristide Amadio e Sandro Bomprezzi infaticabili portatori di esperienze e Alvaro Mazzocchini, insostituibile animatore delle gite sociali.

Il resoconto finanziario ha rilevato il sostegno di coloro che, con versamenti e offerte in occasione delle nostre iniziative, hanno consentito, tra l'altro, di proseguire l'aiuto alle comunità salesiane dove operano don Carlos in Uruguay e don Servio in Equador, nonché di iniziare a sostenere una borsa triennale di studi medi a favore di un ragazzo della Scuola Rio Manzo in Messico e di seguitare a pubblicare i due numeri annuali del Notiziario Testaccio Ex Allievi, che, anche se esce come e quando può, è ormai giunto al 36° anno di vita. La parte significativa del Convegno, seguendo la proposta formativa indicata dal Rettor Maggiore in previsione della celebrazione del 200° anniversario della nascita di Don Bosco nel 2015, è stata dedicata alla "Conoscenza di Don Bosco" con il gradito e apprezzato intervento di don Aldo Giraudo che ci ha fatto vivere in modo esemplare alcune delle chiavi di lettura delle "Memorie dell'Oratorio", di cui ha curato la recente ultima edizione.

Dopo i saluti finali del nuovo segretario della Federazione Ispettoriale Laziale Ilio Maria Gentili e del nostro delegato don Giovanni Mazzarone, si è proseguito con la consueta fraterna conviviale nei locali dell'Oratorio.

Cesare Sagrestani

UNIONE DI CAGLIARI

L'ENERGIA RACCONTATA AI GIOVANI (E NON SOLO)

L'iniziativa è un "Forum sull'energia" articolato in sei conferenze che affrontano temi energetici, dalle fonti rinnovabili al nucleare passando per il problema Sardo.

Sicuramente un'occasione da non perdere, per gli studenti universitari e non solo, che intendano approfondire le problematiche della produzione energetica, con un occhio di riguardo alla situazione regionale e alle attuali e discusse fonti rinnovabili.

Organizzato dall'unione "Ex allievi don Bosco di Cagliari", grazie all'impegno dei giovani, questo forum coinvolgerà, come relatori di ciascuna conferenza, professori di Unica,



ingegneri e professionisti validi uniti dall'approfondita conoscenza – ciascuno nei diversi ambiti di competenza tecnico scientifica – della produzione energetica.

Entusiasta il commento del presidente dell'associazione, Salvatore Loi: «È da molto tempo che a Cagliari non si organizzano iniziative di questo genere. L'informazione e soprattutto la conoscenza di certi argomenti, in questo caso quello energetico, si rivela fondamentale nel corso della vita, in particolare quando, spesso, ciò che si percepisce dal sentire popolare si rivela sbagliato nonché lesivo e controproducente per le generazioni future».

Anche grandi aziende come la "Schneider electric" e la "Moserbaer clean energy" - attive in questo settore - sosterranno, attraverso interventi di diversa natura, questa iniziativa trovando in essa «una speciale e imperdibile occasione per spiegare ed esaltare i vantaggi delle innovazioni in campo energetico, a oggi quasi tutti accessibili e facilmente usufruibili». Sarà inoltre un'occasione per presentare il parco serricolo di Su Scioffu a Villasor, che con i suoi 20 MW di potenza uno degli impianti più importanti d'Europa.

Importante il patrocinio dell'Università di Cagliari che, grazie ai fondi d'Ateneo destinati alla realizzazione di iniziative e attività culturali e sociali realizzate da associazioni studentesche (ai sensi della legge n. 429/1985), ha contribuito a questa importante iniziativa. Inoltre, per gli studenti che parteciperanno a tutto il forum, ci sarà la possibilità di acquisire crediti formativi universitari per il loro percorso di studi.

Dato l'ampiezza dei temi trattati i relatori provengono da differenti settori scientifici: molti professori di ruolo nella facoltà di ingegneria di Cagliari dalla fisica nucleare, dalla fisica tecnica e dall'impiantistica; altri relatori provengono dalle realtà industriali. Compito di ognuno di loro sarà quello di fornire informazioni scientificamente corrette per migliorare la cultura energetica dei giovani partecipanti, che saranno chiamati in futuro a operare scelte che condizioneranno lo sviluppo economico e sociale della nazione nei prossimi anni.

Saranno trattati tutti i tipi di produzione di energia elettrica dalle fonti rinnovabili (biomassa, solare, termico ed eolico) alle fonti convenzionali (fossili e nucleare), e non meno importante si avrà modo di discutere di normative e aspetti economici della produzione e non ultime le nuove tecnologie architettoniche di risparmio energetico.

Andrea Pirastu e Matteo Lai

UNIONE DI ROMA - PIO XI

CONVEGNO ANNUALE

Domenica 18 marzo si è tenuto il Convegno Annuale presso l'Istituto PIO XI, in un clima di gioia e di commozione.

Ha dato il benvenuto ai partecipanti al convegno, il Direttore dell'Istituto Don Karim Madjidi, che insieme al Consiglio di Presidenza, a don Massimiliano e a don Spera si è prodigato per la buona riuscita dell'incontro annuale.

Il Convegno ha avuto inizio, dopo un breve break, con la celebrazione della Santa Messa che è stata officiata da don Saba, don Madjidi e don Spera, a cui hanno partecipato i numerosi exallievi convenuti, molti dei quali insieme alle care consorti, ai figli e ad alcuni nipoti. A conclusione della Santa Messa e dopo un break più intenso, ha avuto inizio il Convegno durante il quale il Direttore dell'Istituto ha presentato la Strenna del Rettor Maggiore evidenziando gli aspetti più importanti della figura, della vita di Don Bosco, del suo carisma, facendo riferimento all'impegno profuso, ai suoi sacrifici e alle sue amarezze, pur di assecondare il progetto che il Signore aveva posto in lui.

Anche don Saba e don De Vito si sono soffermati molto sull'esperienza educativa-pastorale di Don Bosco che si è caratterizzata, nel tempo, in modo particolare, sotto l'aspetto pedagogico.

Nel corso del Convegno, in un clima di festa, sono stati festeggiati, con calore, gli exallievi diplomatisi nel lontano 1962 ai quali è stata consegnata una targa, in ricordo del cinquantesimo anniversario dei loro esami di maturità. Alcuni di loro hanno, altresì, reso testimonianza spiegando i motivi per cui, ancora oggi, si sentono legati a Don Bosco e alla Congregazione Salesiana.

Dopo il convegno, nel cortile, sia gli exallievi, sia Federico, hanno realizzato un eccellente servizio fotografico, che costituisce un ricordo molto intenso della giornata trascorsa insieme, in un'atmosfera serena e gioiosa.

Al pranzo tenuto in un salone dell'Istituto, con menù romanesco, ha partecipato un foltissimo stuolo di exallievi vocianti e felici.

Anche quest'anno, ringraziando il Signore, abbiamo avuto degli exallievi meravigliosi, stupendi, degni di essere figli di Don Bosco.

Gian Piero De Paolis



Voci fraterne

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO